



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 36 - 13 ottobre 2022

Risultati elezioni: Reggio Calabria, Ischia, Molise, Campobasso, Marche, Fucecchio, Valdisieve, Emilia-Romagna

PAGG. 3-7

A Firenze, Valdisieve, Salerno e Catania

DIFFUSO IL VOLANTINO DEL PMLI SUI RISULTATI ELETTORALI

IL SIMPATIZZANTE EMA: "CON GIOIA ABBIAMO VOLANTINATO CON GRANDE SUCCESSO"

PAG. 10

La trappola dell'elettoralismo

PAG. 2

73° Anniversario della fondazione della RPC

VIVA LA COSTITUZIONE DELLA CINA DI MAO

PAGG. 8-9

BOLLETTE ALLE STELLE

Le famiglie pagheranno 1.322 euro in più all'anno

PROTESTE IN 15 CITTÀ CONTRO IL CAROBOLLETTE ORGANIZZATE DALL'USB

PAG. 12

IN OLTRE 23 CITTÀ DEL PAESE SU INVITO DI NONUNADIMENO NELLA GIORNATA MONDIALE PER L'ABORTO LIBERO E SICURO

Migliaia di donne riempiono le piazze per l'aborto libero e sicuro

A ROMA LE STUDENTESSE CONTESTANO LA BOLDRINI (PD) E LA CACCIANO DALLA PIAZZA

PAG. 11

DISCORSO DEL PRESIDENTE VOLODYMYR ZELENSKY ALLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU CONVOCATA SU INIZIATIVA DELL'UCRAINA IL 27 SETTEMBRE 2022

Zelensky: "Escludere la Russia da tutte le organizzazioni internazionali"

PAG. 15

Perseguendo l'obiettivo di restaurare l'impero zarista

IL NUOVO ZAR PUTIN ANNETTE ALLA RUSSIA LE QUATTRO REGIONI OCCUPATE DEL DONBASS

L'Anschluss putiniana delle 4 regioni ucraine analoga a quella hitleriana dell'Austria

ZELENSKY: "FINCHÉ C'È PUTIN AL CREMLINO NON TRATTEREMO MAI"

PAG. 14

UNIAMOCI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI



Per il socialismo e il potere politico del proletariato



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO Comitato centrale

La trappola dell'elettoralismo

Nonostante che i partiti e i media del regime capitalista neofascista si siano tacitamente accordati per ignorarne l'impressionante avanzata, liquidandolo come un fattore trascurabile e la cui crescita ci rende tutto sommato "simili agli altri paesi europei" (Enrico Mentana su La7), l'astensionismo è il vero vincitore delle elezioni, uno spettro che non è facile da esorcizzare e cacciare a forza dal nuovo scenario politico determinatosi dopo il 25 settembre.

Lo riconosce perfino un liberale elettoralista e istituzionalista incallito come Walter Veltroni, primo segretario nazionale del PD, il quale sul *Corriere della Sera* del 28 settembre osserva che "sembra non interessare ad alcuno che il 36% degli elettori italiani, più di uno su 3, abbia deciso di non recarsi alle urne il 25 settembre", citando in proposito un rapporto che definisce "senza precedenti" il crollo del 9,1% dell'affluenza (9,6% includendo bianche e nulle, ndr); crollo che pone "le elezioni italiane nella top dieci dei maggiori crolli di affluenza nella storia dell'Europa occidentale dal 1945 ad oggi". Anche se poi, l'artefice dell'unione degli ultimi rinnegati dell'ex PCI-PDS-DS con gli ultimi democristiani dell'ex DC nel PD liberale, attribuisce falsamente l'astensionismo alla "solitudine" e alla "paura" di quel 40% degli elettori che "ha deciso di rinunciare persino al voto", e non certo ad una deliberata scelta politica, come appare ormai sempre più evidente.

È evidente infatti, come accertato anche da importanti istituti demoscopici, che l'astensionismo è più alto tra le masse più povere ed emarginate del paese, gli operai e i lavoratori impoveriti, i disoccupati, i giovani precari, i pensionati poveri, e in particolare quelle che vivono nel quartiere Meridione e nei quartieri più poveri e nelle periferie delle grandi città; tanto che tra questi strati popolari l'astensionismo registra circa il 50% contro una media del 36%, mentre tra la borghesia e i ceti più ricchi è un fenomeno del tutto marginale. E non a caso stavolta, a differenza di altre (per esempio nel 2018, quando al Sud fu frenata e in alcuni casi invertita di segno dalle illusioni generate dal M5S), la diserzione delle urne è aumentata fortemente in tutte le regioni d'Italia senza eccezioni, mentre al Sud c'è stato un vero e proprio crollo della partecipazione al voto, con decrementi percentuali a due cifre dappertutto (ad eccezione della Sicilia, dove il traino delle regionali ha frenato la caduta) che raggiungono ben il 15% in Campania e Molise rispetto alle precedenti politiche.

Da dove viene l'impennata dell'astensionismo

L'astensionismo ha quindi un significato di protesta, di rifiuto e di lotta, e sempre più è impugnato dalle masse per marcare la loro sfiducia nelle istituzioni borghesi e la loro distanza dai truffaldini partiti della destra e delle "sinistra" borghesi. Anche se per ora si tratta di una scelta spontanea e non organizzata, e occorre lavorare per farla diventare sempre più una scelta qualificata e cosciente in senso anticapitalista e rivoluzionario. Ma già così ha raggiunto dimensioni tali dallo stravolgere pesantemente il quadro politico, ridimensionando la "grande vittoria" del partito neofascista della ducessa Meloni dal preteso e falso 26% "degli italiani" ad un più modesto e reale 15,9% degli aventi diritto al voto (un elettore e mezzo su 10!); e da abbattere la rappresentanza reale della trionfante coalizione della destra ad appena un quarto dell'intero elettorato.

È per questa evidente ragione, che delegittima in partenza il nuovo parlamento e il futuro governo, che le dimensioni travolgenti e il significato di protesta dell'astensionismo sono ignorati dai partiti del regime capitalista neofascista, incluso il M5S, e dai media ad esso asserviti. Ma anche da quelle forze a sinistra del PD, compresi partiti che si richiamano al comunismo, che si sono presentate da sole o con liste di coalizione e che non sono nemmeno riuscite ad entrare in parlamento.

Parliamo cioè di Unione Popolare (UP) dell'ex sindaco di Napoli De Magistris, che univa il suo movimento personale DeMa con il PRC e Potere al Popolo e che ha ottenuto l'1,4% dei voti validi; di Italia Sovrana e Popolare (ISP), formata dal PC del falso comunista Rizzo, da Azione Civile del demagogo Ingroia e da altre forze della galassia rossobruna, nazionalista e no vax, che si è fermata all'1,2% dei voti validi; e del PCI, che ha ottenuto solo lo 0,1% dei voti validi. Si tratta comunque di quasi 800 mila voti in tutto di elettori anticapitalisti che queste trappole elettorali hanno sottratto all'astensionismo di sinistra, senza riuscire peraltro a frenare più di tanto il decisivo impulso che quest'ultimo ha impresso all'aumento senza precedenti dell'astensione.

È infatti assodato da varie fonti, a cominciare dall'Istituto Cattaneo di Bologna esperto di flussi elettorali, che la gran parte degli oltre 4 milioni di astensionisti in più è costituita da elettori di sinistra disillusi che nel 2018 avevano votato per il M5S, e in misura minore per il PD. Per quan-

to riguarda i voti di destra, il partito di Conte li aveva infatti già persi quasi tutti alle europee del 2019, essendosi indirizzati allora sulla Lega, e stavolta sul partito della Meloni. Neanche la difesa della sua bandiera del Reddito di cittadinanza, sempre secondo il Cattaneo, avrebbe inciso in maniera significativa nel frenare l'astensionismo al Sud, contrariamente alla

zo non esita ad attaccare gli astensionisti come se fosse addirittura pedine del sistema, con questa stizzosa quanto assurda motivazione: "Almeno il 60% degli Italiani è contro la guerra, almeno il 40% è contro la gestione politica della cosiddetta pandemia. Però, quasi inconsapevolmente, il 96%, tra i votanti, sceglie i partiti della guerra e della coercizione sanitaria ed

puntino. È dal 1991, dallo scioglimento del PCI revisionista e dalla nascita di Rifondazione trotskista che questi opportunisti e falsi comunisti costruiscono trappole elettorali per ingabbiare i sinceri comunisti e gli anticapitalisti nel parlamentarismo, nel costituzionalismo e nel riformismo borghesi, impedendo a queste forze di liberare tutto il loro potenziale di lotta con-

a cercare i consensi.

Abbandonare le illusioni elettorali, parlamentari e costituzionali

È lo stesso "spazio aperto" a cui mira anche il liberale trasformista Conte, passato disinvoltamente dall'asse con i fascioleghisti e con Trump, che ancora gli invia messaggi di auguri, a vestire i panni di "avvocato del popolo" per catturare con i suoi slogan demagogici rivolti ai precari, al Sud, ai ceti medi impoveriti, i voti in uscita dell'elettorato di sinistra del PD, puntando con la sconfitta di Letta a diventare il leader di tutta l'area a sinistra del partito di Renzi e Calenda e dell'opposizione al governo fascista della Meloni. Ciò che lo spingono a fare i firmatari dell'appello per un "cantiere nuovo e radicale" pubblicato su *Il Fatto Quotidiano*, tra cui i PD Rosy Bindi, Vannino Chiti e Gad Lerner e i sostenitori del M5S Domenico De Masi e Tomaso Montanari, chiedendo di ascoltare "le ragioni di quel terzo abbondante del Paese che non vota più e di interrogarci sulle ragioni dei tanti che non hanno votato la destra, ma neppure si sono riconosciuti nella proposta delle forze progressiste".

Passano i decenni ma da una consultazione all'altra si costruiscono sempre nuove trappole per ingannare gli anticapitalisti e fautori del socialismo e tenerli ingabbiati nelle istituzioni borghesi, in modo da impedire che praticando l'astensionismo compiano il primo passo per guarire dalle illusioni elettorali, parlamentari, costituzionali e pacifiste. Un passo obbligato se si vuol cambiare davvero l'Italia con la lotta di classe e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.

Come ha chiarito infatti il Documento elettorale dell'Ufficio politico del PMLI del 24 luglio 2022: "Fino alla Grande Rivolta anticapitalista del Sessantotto era proficuo utilizzare anche il parlamento per combattere il capitalismo, ma da allora in poi, cambiando le condizioni, bisogna combatterlo stando fuori dal parlamento.

Tenendo presente la storia elettorale e parlamentare italiana, le esperienze elettorali e parlamentari fatte, l'attuale emarginazione del parlamento e la sua subalternità al governo, l'astensionismo spontaneo che a volte coinvolge quasi metà dell'elettorato, sul piano elettorale l'arma più potente che possiamo utilizzare è quella dell'astensionismo per delegittimare il capitalismo e i suoi governi e partiti e per avanzare verso la conquista del socialismo e il potere politico del proletariato".



Milano, 3 settembre 2022. Diffusione del documento del PMLI a sostegno dell'astensionismo (foto il Bolscevico)

narrazione della destra e delle sue appendici di "centro", Renzi e Calenda.

Gli imbroglianti politici piangono la "crisi della democrazia"

Mai come in queste elezioni l'impetuosa avanzata dell'astensionismo ha avuto una così chiara impronta di sinistra, eppure questi opportunisti e falsi comunisti da una parte danno la colpa del loro fallimento ai tempi troppo brevi della campagna elettorale, dall'altra attaccano proprio gli astensionisti per non aver abboccato alle loro trappole elettorali. Il PC, per esempio, si lamenta per i "tempi ristretti voluti dal sistema" che "nonostante una campagna elettorale entusiasmante ci hanno comunque messi all'angolo"; anche perché "il simbolo (ISP, ndr) era ai più sconosciuto, se avessimo avuto più tempo la situazione sarebbe ben diversa".

Scuse pressoché identiche a quelle di De Magistris ("il tempo è stato poco, in piena estate, e far conoscere un simbolo neonato non era facile..."). Che poi se la prende anche con l'astensionismo: "Pensavamo di poter ottenere un risultato diverso, ma siamo stati schiacciati, in un tempo davvero tiranno, tra voto utile e astensionismo".

Mentre da parte sua l'imbrogliante rossobruno Riz-

zetto non esita ad attaccare gli astensionisti come se fosse riuscito a camuffare bene se stesso".

C'è poi chi come *Il Manifesto* trotskista attribuisce l'"ulteriore ed esponenziale aumento dell'astensione" alla "crisi della democrazia", per cui l'astensionismo ne sarebbe un effetto negativo e da contrastare, né più né meno di quanto dicono i partiti e i media della "sinistra" borghese. E come fa anche Potere al Popolo, che reputa l'aumento dell'astensionismo "un problema enorme per chi come noi pensa che la partecipazione democratica faccia bene soprattutto alle classi popolari". Idem per il Segretario nazionale del PRC, Maurizio Acerbo, che nel suo commento ai deludenti risultati elettorali incita ad andare avanti comunque con UP "aggregando nuove forze e costruendo quella partecipazione reale che la democrazia italiana non garantisce più".

Perché sempre nuove trappole antiastensioniste

Invece di ammettere il loro fallimento e imparare la dura lezione ricevuta dalle urne, tutti questi imbroglianti politici continuano insomma a trarre per riportare gli astensionisti di sinistra nelle marce e screditate istituzioni borghesi in cui anelano di tornare a occupare qualche stra-

tro il sistema capitalista, per il socialismo.

All'inizio essi usavano la bandiera rossa con la falce e martello per nascondere queste trappole, e parlavano anche vagamente di socialismo, ma oggi hanno rinunciato anche a questi orpelli e al posto del socialismo predicano apertamente - come fa il rivoluzionario da operetta De Magistris anche nel suo ultimo libro "Fuori dal sistema" - la "difesa e l'attuazione della Costituzione" (che poi era il vecchio slogan togliattiano della "via italiana al socialismo" fallito insieme al PCI revisionista), e la "costruzione di un'alternativa di governo". Al posto del proletariato al potere egli parla di "umanità al potere" e di "controllo popolare, democratico e trasparente", e al posto della rivoluzione socialista parla di "abbattere il sistema in modo democratico e pacifico": Slogan pseudo rivoluzionario mirati chiaramente a carpire i voti degli anticapitalisti.

Il nostro obiettivo è costruire una forza capace di stare fuori dal sistema ma dentro le istituzioni", proclama infatti De Magistris, proponendosi di "riconnettere le lotte pacifiste, operaie, contadine, del lavoro, ambientaliste, studentesche nella prospettiva di un'alternativa sociale, culturale, economica e politica", e indicando non a caso nell'astensionismo di sinistra lo "spazio aperto per chi condivide questa prospettiva" e nel quale andare

IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA LA DISERZIONE DALLE URNE VOLA AL 51,1%

11,9 punti in più del 2018. L'astensionismo è il primo "partito". Delegittimati il parlamento e i partiti del regime capitalista e neofascista

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

In provincia di Reggio Calabria le elezioni politiche del 25 settembre hanno confermato il trionfo dell'astensionismo, di gran lunga primo "partito". Il 51,1% (+11,9% rispetto al 2018) degli elettori ha deciso spontaneamente di disertare le urne senza contare le schede nulle e bianche che fanno volare l'astensione complessiva al 53%, in linea col dato regionale ma di 14 punti superiore a quello nazionale.

Nel dettaglio, Staiti è stato il comune con la più alta percentuale di diserzione (70%).

All'opposto troviamo Lagandi con il 31,6% mentre a Reggio Calabria il 47,5% degli elettori ha disertato le urne facendo registrare così un incremento del 10,2% rispetto al 2018. Un dato importante e tutt'altro che scontato, la dimostrazione che gli elettori di destra, compresi i fascisti vecchi e nuovi, sono in netta minoranza rispetto alle masse anticapitaliste e antifasciste di sinistra presenti in città.

Nessuna sostanziale differenza tra Camera e Senato, siamo di fronte a un risultato storico e senza precedenti che delegittima pesantemente il parlamento e i partiti del regime capitalista e neofascista.

I risultati dei partiti borghesi

Anche a Reggio e provincia la vittoria della destra sulla "sinistra" borghese, frantumata in tanti partiti in guerra tra loro, era un risultato abbastanza scontato.

Se complessivamente la vittoria della coalizione di "centro-destra" su quella di "centro-sinistra" appare abbastanza netta, diverso è il discorso sui voti ottenuti dai partiti singolarmente analizzati sull'intero corpo elettorale.

Alla Camera nel collegio di Reggio Calabria, Fratelli d'Italia della ducetta Meloni con 30.231 voti ottiene solo

il 10,2% con un incremento del 6,9% rispetto alle elezioni precedenti ma non è di certo il "primo partito" come vogliono far credere i media del regime neofascista, le cui analisi post-voto sono basate come al solito sui soli voti validi. Il primo "partito" è invece l'astensionismo che supera abbondantemente il 50% sul corpo elettorale.

A seguire troviamo il M5S con il 20,4% dei votanti ma il 9,6% degli elettori. Nonostante il suo leader Giuseppe Conte voglia a tutti i costi l'egemonia della "sinistra" borghese, in realtà si tratta di un vero e proprio flop elettorale per il Movimento, altro che successo a doppia cifra! Rispetto al 2018 i Cinquestelle perdono l'11,8% sul corpo elettorale e il 16,2% sui voti validi.

Forza Italia, che a Reggio Calabria è sempre stato uno dei partiti più votati si colloca, in calo, invece al terzo posto (19,4% dei voti validi, 9,1% del corpo elettorale).

Il PD, con l'8,1%, invece perde sul corpo elettorale (-0,2%) ma guadagna il 2% sui voti validi, raggiungendo il 17,2%.

Netta sconfitta della Lega, il partito di Salvini viene votato solo dal 2,2% del corpo elettorale (4,7% dei voti validi).

Male il "terzo polo" costituito da Azione e Italia Viva di Calenda e Renzi, insieme raccolgono solo 2,1% degli elettori, il 4,4% dei voti validi.

Un discorso a parte merita l'Unione Popolare guidata dal narcisista Luigi De Magistris e Italia Sovrana e Popolare dell'imbroglione trotzkista Marco Rizzo, che nelle sue file ha imbarcato anime "rosso-brune" e No vax, apparentemente collocati a sinistra del PD. Entrambi non

riescono a raggiungere nemmeno l'1% degli elettori. Due risultati che hanno fatto il gioco della borghesia, nulla più. Riflettano i sinceri comunisti che nel tentativo di assicurare una comoda poltrona in parlamento ai loro leader sono stati risucchiati nel pantano delle loro liste. Non si può arrivare al socialismo seguendo la via elettorale e parlamentare. Il capitalismo può essere distrutto solo per mezzo della rivoluzione socialista, solo seguendo la via dell'Ottobre.

I candidati eletti

Con la riforma incostituzionale che ha tagliato il numero dei parlamentari e ridotto ulteriormente gli spazi della democrazia borghese, la Calabria elegge per la prima volta 19 rappresentanti, 13 deputati e 6 senatori, 11 in meno rispetto alle precedenti politiche. A Reggio Calabria e provincia i parlamentari eletti sono tre: 2 se li aggiudica il "centro-destra", uno il "centro-sinistra".

Alla Camera nel collegio 5 di Reggio Calabria per il "centro-destra" viene eletto Francesco Cannizzaro, ex assessore nel comune di Santo Stefano in Aspromonte ed eletto per la prima volta deputato nel 2018. Ottiene il 47,6% dei voti validi, e solo il 22,7% del corpo elettorale.

Gli intralazzi, politici e non, di Cannizzaro (per gli amici "Ciccio") in provincia di Reggio Calabria meriterebbero un articolo a parte. Lambito da varie inchieste per aver avuto rapporti con soggetti malavitosi, pur di raccogliere voti a destra e a manca è riuscito a sistemare amici e parenti anche in ruoli importanti; non a caso la cugina Giusy Prin-

ci è vice presidente della Regione Calabria. Per non parlare poi dell'ex assessora ai Lavori pubblici Domenica Caltafamo (sempre sua parente) anche lei finita sotto indagine da parte della Dda di Reggio Calabria, salvo poi essere scagionata. L'accusa era di aver permesso a Cannizzaro di ottenere dei finanziamenti dall'appalto Gallico-Gambare. Una strada a "scorrimento veloce" che una volta finita collegherà il mare alla montagna in pochi minuti.

Al Senato sempre per il "centro-destra", in quota Lega, viene eletta la reggina Clotilde Minasi. Nel collegio Calabria 2 ottiene il 44,7% sui voti validi solo il 21,2% sul corpo elettorale. Da sempre amica del fascista condannato Giuseppe Scopelliti, all'epoca in cui era capogruppo della Lega in consiglio regionale, ha assunto diversi fedelissimi di "Peppuccio" tra i quali Massimo Pascale, segretario storico dell'ex sindaco di Reggio.

Chiude il terzetto il chiacchierato Nicola Irto eletto senatore nelle file del PD grazie ai voti presi dall'intera coalizione di "centro-sinistra" a discapito dei Cinquestelle. Su Irto aleggiavano parecchie ombre. Entrato in consiglio regionale nel 2014 per volere di Mario Oliverio "Palla palla", l'anno successivo viene eletto presidente del Consiglio regionale della Calabria, incarico che ricoprirà fino al 25 marzo del 2020. Lo stesso anno viene rieletto consigliere regionale sempre nel PD ottenendo il boom delle preferenze 12.568, si ipotizza grazie al sostegno della 'ndrangheta reggina. Dal 21 gennaio 2022 è segretario regionale

SEGUE IN 4ª

Elezioni politiche 25 settembre 2022

DISERZIONE IN PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA COMUNE PER COMUNE

COMUNI	DISERZIONE POLITICHE 2022	DISERZIONE POLITICHE 2018	DIFFERENZA DISERZIONE 22/18
Africo	67,9	52,7	15,2
Agnana Calabria	59,0	48,9	10,1
Anoia	45,5	35,8	9,7
Antonimina	52,4	43,4	9,0
Ardore	52,8	38,8	14,0
Bagaladi	50,8	45,2	5,6
Bagnara Calabria	57,4	37,8	19,6
Benestare	64,8	36,8	28,0
Bianco	56,4	43,9	12,5
Bivongi	46,6	35,5	11,1
Bova	53,6	46,9	6,7
Bova Marina	51,7	40,6	11,1
Bovalino	59,2	38,1	21,1
Brancaleone	59,8	48,0	11,8
Bruzzano Zeffirio	60,1	48,2	11,9
Calanna	44,9	42,0	2,9
Camini	54,1	41,4	12,7
Campo Calabro	44,3	32,3	12,1
Candidoni	61,9	45,6	16,3
Canolo	61,6	42,2	19,4
Caraffa del Bianco	42,6	40,9	1,7
Cardeto	49,5	48,8	0,7
Careri	58,6	48,1	10,5
Casignana	42,8	43,6	-0,8
Caulonia	48,9	38,2	10,7
Cimina	63,3	59,0	4,3
Cinquefrondi	40,6	34,8	5,8
Cittanova	48,3	36,6	11,7
Condofuri	55,9	46,9	9,0
Cosoleto	56,0	36,5	19,5
Delianuova	50,3	38,3	12,0
Feroletto della Chiesa	53,5	44,6	8,9
Ferruzzano	51,8	52,7	-0,9
Fiumara	50,9	37,8	13,9
Galatro	57,1	48,1	9,0
Gerace	48,3	37,7	10,6
Giffone	55,0	47,4	7,6
Gioia Tauro	54,8	40,0	14,8
Gioiosa Ionica	50,7	37,8	12,9
Grotteria	55,1	47,7	7,4
Laganadi	31,6	42,3	-10,7
Laureana di Borrello	58,1	43,8	14,3
Locri	45,8	38,1	7,7
Mammola	62,0	43,0	19,0
Marina di Gioiosa Ionica	50,8	38,4	12,4
Maropati	54,5	39,9	15,4
Martone	53,4	40,7	12,7
Melicucca'	57,8	39,9	17,9
Melicucco	55,2	39,4	15,8
Melito di Porto Salvo	52,0	40,6	11,4

COMUNI	DISERZIONE POLITICHE 2022	DISERZIONE POLITICHE 2018	DIFFERENZA DISERZIONE 22/18
Molochio	54,3	38,9	15,4
Monasterace	47,6	36,4	11,2
Montebello Jonico	59,9	48,0	11,9
Motta San Giovanni	49,8	38,3	11,5
Oppido Mamertina	52,9	35,6	17,3
Palizzi	61,6	52,1	9,5
Palmi	55,1	38,1	17,0
Pazzano	52,7	45,8	6,9
Placanica	58,2	43,9	14,3
Plati	68,7	56,6	12,1
Polistena	46,2	30,9	15,3
Portigliola	58,1	44,8	13,3
Reggio di Calabria	47,5	37,3	10,2
Riace	53,6	39,6	14,0
Rizziconi	54,9	37,8	17,1
Roccaforte del Greco	60,5	53,4	7,1
Roccella Ionica	49,1	36,6	12,5
Roghudi	54,9	48,0	6,9
Rosarno	51,5	38,1	13,4
Samo	51,0	41,0	10,0
San Ferdinando	51,2	38,3	12,9
San Giorgio Morgeto	49,9	34,7	15,2
San Giovanni di Gerace	42,4	40,3	2,1
San Lorenzo	61,1	52,9	8,2
San Luca	78,5	62,1	16,4
San Pietro di Carida'	58,6	44,0	14,6
San Procopio	64,9	50,7	14,2
San Roberto	48,6	44,0	4,6
Sant'Agata del Bianco	45,8	44,9	0,9
Sant'Alessio in Aspromonte	46,7	39,4	7,3
Sant'Eufemia d'Aspromonte	54,4	33,8	20,6
Sant'Illario dello Ionio	42,9	40,0	2,9
Santa Cristina d'Aspromonte	58,3	46,7	11,6
Santo Stefano in Aspromonte	44,6	46,4	-1,8
Scido	60,4	50,7	9,7
Scilla	49,7	34,5	15,2
Seminara	56,5	45,3	11,2
Serrata	56,3	41,5	14,8
Sidermo	54,1	42,8	11,3
Sinopoli	59,8	45,3	14,5
Staiti	70,0	62,1	7,9
Stignano	57,5	46,1	11,4
Stilo	49,6	37,5	12,1
Taurianova	51,5	39,7	11,8
Terranova Sappo Minulio	54,3	35,7	18,6
Varapodio	55,7	37,3	18,4
Villa San Giovanni	45,9	33,0	12,9
COMPLESSIVO	51,1	39,2	11,9

REGGIO CALABRIA Camera						RAFFRONTO 2022-2018			
POLITICHE 2022 - Collegio U5			POLITICHE 2018						
CORPO ELETTORALE 295.188			CORPO Elett. 214.539						
VOTI VALIDI 138.468			VOTI VALIDI 125.842						
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	differenza assoluta	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	156.720	53,1	113,2	88.697	41,3	70,5	68.023	11,8	42,7
FRATELLI D'ITALIA	30.231	10,2	21,8	7.123	3,3	5,7	23.108	6,9	16,1
MOVIMENTO 5 STELLE	28.224	9,6	20,4	45.997	21,4	36,6	-17.773	-11,8	-16,2
FORZA ITALIA	26.867	9,1	19,4	24.990	11,6	19,9	1.877	-2,5	-0,5
PARTITO DEMOCRATICO	23.860	8,1	17,2	19.083	8,9	15,2	4.777	-0,8	2,0
LEGA	6.522	2,2	4,7	7.970	3,7	6,3	-1.448	-1,5	-1,6
AZIONE - ITALIA VIVA	6.099	2,1	4,4	-	-	-	-	-	-
ALLEANZA VERDI E SINISTRA *	2.453	0,8	1,8	4.720	2,2	3,8	-2.267	-1,4	-2,0
UNIONE POPOLARE **	2.198	0,7	1,6	1.295	0,6	1,0	903	0,1	0,6
ITALIA SOVRANA E POPOLARE ***	2.010	0,7	1,5	719	0,3	0,6	1.291	0,4	0,9
ITALEXIT	1.864	0,6	1,3	-	-	-	-	-	-
+EUROPA	1.807	0,6	1,3	1.755	0,8	1,4	52	-0,2	-0,1
IMPEGNO CIVICO	940	0,3	0,7	-	-	-	-	-	-
PCI	752	0,3	0,5	-	-	-	-	-	-
PARTITO ANIMALISTA - UC DL	506	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-
SUD CHIAMA NORD	463	0,2	0,3	-	-	-	-	-	-
ALTERNATIVA PER L'ITALIA	461	0,2	0,3	-	-	-	-	-	-
VITA	418	0,1	0,3	-	-	-	-	-	-
MASTELLA NOI DI CENTRO EUROPEISTI	391	0,1	0,3	-	-	-	-	-	-
FORZA DEL POPOLO	109	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-

*Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Liberi e Uguali
 **Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Poter al Popolo
 ***Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 dal PC di Rizzo

IN MOLISE L'ASTENSIONISMO VOLA OLTRE IL 43%

Crescita di quasi 15 punti percentuali rispetto al 2018. Il M5S primo partito ma senza rappresentanti, il "centro-destra", fra Camera e Senato, prende tutti e 4 i seggi disponibili

□ Dal corrispondente del Molise

Non era affatto scontato aspettarsi un così alto livello d'astensione, nella nostra regione, a queste elezioni: a poco sono valsi i richiami al "pericolo fascista" e al "voto utile" dei potentati borghesi locali, oltre ai loro sproloqui sulla presunta "superiorità morale" dei rispettivi candidati. Decine di migliaia di molisani non hanno abboccato alle solite chiacchiere disertando in massa le urne: si sono recati ai seggi solo il 56,59% degli aventi diritto in provincia di Campobasso (72,27% alle scorse politiche) e il 56,6% in provincia di Isernia (68,85% il dato precedente). Cifre impressionanti, un boom che

si commenta da solo, e su cui incidono pure le migliaia di schede annullate (oltre 5.000) o lasciate bianche (oltre 3.000) che bisogna decurtare dai votanti.

Alla Camera, primo partito il M5S con oltre 31.000 preferenze (pari al 24,32%): ma non illuda il primato, si tratta di una mazzata clamorosa! Nel 2018 i pentastellati presero ben 78.093 voti sfiorando il 45% dei consensi. A livello di coalizione, si afferma il "centro-destra" che aumenta dagli oltre 51.000 voti (FI, FdI, Lega, Noi con l'Italia) del 2018 agli attuali 55.472 (42,9%), ampliando la lista con i vari Brugnaro, Lupi e Toti. A livello di partito, boom di FdI che arriva al 21,37%, ma la Lega

perde quasi 5.000 voti e FI ne perde la metà. Sulla carta, tiene il PD che raccoglie quasi gli stessi voti del 2018, sempre in coalizione con i Verdi e liste minori, passando da 31.629 agli odierni 30.189 (23,35%) ma nel 2018, va ricordato. Liberi e Uguali prese oltre 6.000 voti che mancano, eccome, a quanto raccolto dal partito del ras Facciolla. Il duo Calendarelli che racimola 6.250 voti (4,83%).

La lista di De Magistris, che con la sola Potere al Popolo nel 2018 prese 1.927 preferenze, nonostante l'apporto del PRC resta al palo: 2.306 voti, pari all'1,78%. Idem per l'altra lista rossobruna, quella del PC/Azione Civile, che raccoglie 2.128 voti, pari

all'1,65%.

Cifre più o meno simili per il Senato. Il M5S perde ogni rappresentanza nei palazzi romani; lo stesso il PD, che in un primo momento aveva visto la sua candidata di punta, Caterina Cerrone, vicepresidente dell'Unione Internazionale della Gioventù Socialista, eletta deputata ma poi decaduta a seguito di riconteggio. Entrano così, per "tutelare" i molisani in parlamento, il democristiano doc Lorenzo Cesa ed Elisabetta Lancellotta (FdI) alla Camera, il "chi mi battezza m'è compare" Claudio Lotito e Costanzo Della Porta (FdI) al Senato.

Al di là di partiti e nomi, è lampante quanto la disaffezione delle masse popolari ai

giochetti capitalisti, alla macchina borghese, alle sue istituzioni repressive e corrotte, sia oramai incontestabile, tranne per le cricche reggenti i partiti capitalisti: nessun dirigente locale ha avanzato una seria riflessione sul dato astensionista, tutti a dire "abbiamo preso tutti e 4 i seggi, siamo i migliori" (le destre), "siamo comunque il primo partito in regione" (i pentastellati), "sì, abbiamo perso ma non siamo crollati e avevamo preso un seggio con la Cerrone che poi ci è stato tolto" (le "sinistre"). Eh, già, sugli oltre 43% dei molisani che gli hanno voltato le spalle, nessun commento ragionato.

Lo facciamo noi: le masse popolari, molisane, del Sud in genere e di tutto il Paese,

sono stanche del continuo peggioramento delle condizioni di vita, salari fermi, bollette che aumentano, distruzione dello "Stato sociale", ecc. Problemi che, per la borghesia, ovviamente non meritano attenzione. Meglio così, il proletariato verrà spinto, inevitabilmente su posizioni sempre più combattenti, a patto che saremo bravi, come militanti del PMLI, ad intercettare la rabbia sociale, ad incanalare nella lotta di classe e nella militanza marxista-leninista. Impegno che l'Organizzazione di Campobasso del nostro Partito sta cercando di onorare con tenacia da diversi anni.

A Campobasso trionfa l'astensionismo col 41%

Crescita di quasi 14 punti percentuali sul 2018. Gli elettori lanciano un chiaro segnale ai politicanti borghesi: "non ci rappresentate"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

Le elezioni politiche hanno segnato un clamoroso successo per l'astensionismo, mai così elevato nella storia nazionale dal dopoguerra ad oggi.

Campobasso, oltre ad essere il capoluogo del Molise, costituisce il cuore del potere politico regionale: è da qui, infatti, che i ras dei principali partiti borghesi decidono e spartiscono nomine e danari, nonostante che il baricentro economico regionale poggi sulle aree industriali di Isernia-Venafro e Termoli. Un tema, questo della rappresentanza territoriale, sempre più forte e che ha causato forti tensioni elettorali nei singo-

li partiti, fenomeno che continueremo a monitorare.

Il dato che più ha impressionato riguarda il fortissimo aumento dell'astensione, passato dal 27,34% della precedente consultazione all'attuale 40,98%, una crescita di quasi 14 punti. Sui 39.730 aventi diritto di voto, solo in 23.452 si sono recati alle urne. E bisogna decurtare le 286 schede bianche e 749 nulle al Senato, 390 e 836 per la Camera.

Si è registrato un testa a testa, per il Senato, fra la coalizione di FI, Lega, FdI e Noi Moderati (7.718 preferenze) e quella PD, Verdi e Sinistra, +Europa ed Impegno Civico (7.322 voti). Sfida che ha visto premiato il "centro-destra" con Claudio Lotito all'uninominale e Costanzo Della

Porta (FdI) nel proporzionale. Lotito aveva collezionato una serie di brutte figure nelle interviste rilasciate durante la sua "campagna", se tale si possa definirlo, basata su un suo possibile interesse ad "aiutare" la squadra calcistica del capoluogo. Un tema assurdo ed offensivo per l'intelligenza dei campobassani, per la sofferenza dei ceti popolari ma che, purtroppo, in certi ambienti ha fatto centro.

Primo partito dopo l'astensionismo, in termini assoluti, il M5S che raccoglie 5.260 voti, a seguire PD 4.576 e solo terza FdI con 3.701 voti. Da registrare rispetto al 2018, tuttavia, le migliaia di voti persi proprio dai pentastellati e anche da FI, quarta in graduatoria con 2.013 consensi. In

calo la Lega di Salvini che, assieme a FI, è stata ovviamente cannibalizzata dal partito della ducetta Meloni.

Deludono, come previsto, i partiti a sinistra del PD: Unione Popolare raccatta la miseria di 425 voti, poco meno i rossobruni Ingroia-Rizzo a quota 381.

Alla Camera invece "centro-destra" batte "centro-sinistra" 7.725 a 6.663, mettendo le mani sugli altri due dorati scranni in palio: se li aggiudicano Lorenzo Cesa all'uninominale ed Elisabetta Lancellotta (FdI) nel proporzionale.

Anche qui, a livello di partiti, solito podio: più votati i pentastellati a quota 5.388, poi PD con 4.296 preferenze e FdI con 4.103.

A trionfare è stato dunque l'astensionismo, la voglia di delegittimare le istituzioni da parte delle masse popolari: è questo il "partito" che di gran lunga ha preso più voti in città, come nel resto della regione, quantunque ancora sia per lo più spontaneo, non organizzato e non ancora qualificato in senso anticapitalista e rivoluzionario, in prospettiva è comunque uno splen-

dido successo per il voto utile al socialismo, per il voto al PMLI.

È sempre più palese quanto le scellerate politiche dei vari governi di "centro-destra", "centro-sinistra" e alleati vari stiano portando le masse all'esasperazione: oramai, anche i vari partiti cosiddetti "antisistema", creati ad hoc dalla borghesia, sempre meno riescono a circuire i campobassani. Sforziamoci ora di qualificare questo voto astensionista, lavoriamo per far crescere la cultura di classe del proletariato!

➔ DALLA 3ª

del Partito Democratico della Calabria.

Lottiamo per il socialismo e per il potere politico del proletariato

Alla luce della dilagante vittoria astensionista in provincia di Reggio Calabria, possiamo concludere dicendo che si è rivelata del tutto inutile la propaganda dei candidati borghesi sul "diritto di voto" per cercare di recuperare consensi e il terreno perso dopo anni di illusioni e fallimenti. Purtroppo per loro non c'è stato nulla da fare, la maggioranza dell'elettorato li ha puniti in maniera esemplare astenendosi.

Non è assolutamente vero che "votare è sempre una fe-

sta" o è addirittura "il momento più alto della democrazia", come affermato dai vari leader politici calabresi in campagna elettorale. Il voto è piuttosto un espediente per tenere le masse ingabbiate nell'elettoralismo e nel parlamentarismo borghesi e a renderle sempre più schiave nel capitalismo che prima o poi verrà definitivamente seppellito dal socialismo e dal potere politico del proletariato.

Adesso tocca a noi marxisti-leninisti qualificare l'astensionismo di sinistra come un voto cosciente dato al PMLI e al socialismo, invitando allo stesso tempo le masse astensioniste a creare in ogni quartiere di ogni città le Assemblee e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e la parità di genere.

È altresì urgente e quanto mai necessario aprire con tutte le forze anticapitaliste, a partire da quelle con la bandiera rossa, una grande di-

scussione pubblica sul futuro dell'Italia, per elaborare un progetto comune per una nuova società socialista.

Nell'immediato uniamoci facendo affidamento sulla lotta di classe e di piazza, al di fuori delle corrotte e irrimediabili istituzioni rappresentative borghesi, contro il nuovo governo nazionale che andrà a insediarsi, guidato dalla fascista Meloni e contro l'Ue imperialista.

Viva la schiacciante e storica vittoria dell'astensionismo in provincia di Reggio Calabria!

Qualifichiamo l'astensionismo di sinistra come un voto dato al PMLI e al socialismo!

Creiamo le istituzioni rappresentative delle masse faurtrici del socialismo!

Uniamoci contro il governo neofascista Meloni!

Contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

I media ischitani rilanciano la posizione del PMLI sulla grande affermazione dell'astensionismo ad Ischia e a livello nazionale

Col titolo "Grande affermazione dell'astensionismo che sull'isola d'Ischia raggiunge perfino il 60%!" il compagno Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia, ha inviato ai principali mass media ischitani una presa di posizione sulle elezioni politiche del 25 settembre. In essa, dopo aver sottolineato "il risultato è davvero incredibile" e "storico" dell'astensionismo sull'isola "perché l'astensionismo ha raggiunto quasi il 60% a Serrara Fontana, passando per il 59% a Barano e attestandosi sul 55% negli altri comuni! E non c'entra il maltempo. La

causa fondamentale è il disgusto che anche gli isolani cominciano a provare nei confronti dei partiti borghesi, di partiti che hanno preso in giro tutti. Si pensi per esempio, a circa il 55% dell'astensionismo registrato a Casamicciola e Lacco Ameno, due comuni colpiti dall'ultimo sisma del 2017 e praticamente abbandonati alle chiacchiere di chi non è in grado di risanare il territorio, di garantire l'isola dai rischi idrogeologici. Altro che maltempo. Questi dati li avremmo avuti anche col solleone. La gente comincia a capire che questo parlamento non ha più credibilità, che questi partiti sono solo una banda

di personaggi che rincorrono solo pensioni e vitalizi", rilancia il brillante e acuto articolo di analisi nazionale del voto della Redazione centrale de "Il Bolscevico" dal titolo "L'astensionismo alle stelle delegittima il parlamento e i partiti del regime capitalista neofascista", pubblicato sul n. 35.

La presa di posizione dei marxisti-leninisti ischitani è stata pubblicata integralmente dalla testata Il Dispari, nella versione online, Isolaverdet, Il Golfo24, mentre Nuvola TV ha pubblicato solo la parte riguardante i dati dell'astensionismo a Ischia.

IL VERO VINCITORE NELLE MARCHE È L'ASTENSIONISMO

di un simpatizzante marchigiano del PMLI

Anche nelle Marche, come nel resto d'Italia, il partito di destra radicale di Giorgia Meloni si è affermato con un totale di 340.000 voti sbaragliando gli altri partiti della propria coalizione. Il risultato più clamoroso è rappresentato dal raddoppio del consenso nei confronti della Lega di Matteo Salvini, uscita letteralmente a pezzi da questo appuntamento elettorale. FdI sottrae infatti oltre la metà dei voti al Carroccio che, rispetto al 2018, ha perso più di 93.000 elettori con un crollo che va dal 17,3% al 7,9%. Sicuramente i rapporti all'interno della maggioranza regionale di "centro-destra", che governa la regione dal 2020, alla luce di quanto accaduto recentemente nelle urne si faranno molto più tesi e non è escluso che, per sostituire diversi membri della giunta eletti in parlamento, si procederà a clamorosi rimpianti con relativi mutamenti dei rapporti di forza e ribaltamenti politici.

Laboratorio dell'estrema destra italiana

Tutto questo purtroppo desta un certo allarme e una notevole preoccupazione per l'intera rete antifascista marchigiana sulla possibilità, sempre più concreta, che la regione diventi un laboratorio per l'estremismo di destra nazionale.

Il primo allarme fu lanciato nel 2021 dal giornale inglese

"The Guardian" che scriveva di come nelle Marche la classe politica targata Lega e Fratelli d'Italia era responsabile di uscite nostalgiche che rispolveravano i termini del ventennio mussoliniano, politiche razziste e battaglie contro l'aborto farmacologico. Francesco Acquaroli uscito vincitore alle regionali ha un passato nel Fronte della gioventù (organizzazione giovanile missina), pupillo della Meloni, era finito al centro delle polemiche per aver partecipato il 29 ottobre del 2019 a una cena fascista ad Acquasanta Terme in occasione dell'anniversario della "marcia su Roma". Insieme a lui c'era anche il sindaco di Ascoli Piceno Marco Fioravanti. Travolti dallo scandalo i due hanno preso le distanze da quell'incontro inneggiante il fascismo sostenendo di essere solo passati per un saluto e di non aver preso parte al resto della serata con "il menù del Duce".

Nel frattempo dopo le regionali del 2020 il neofascista Carlo Ciccio è divenuto capogruppo in Consiglio regionale per Fratelli d'Italia. Ciccio, con un passato da picchiatore e squadrista missino, nel 1974, durante un agguato fascista nel centro di Ancona, sparò alle gambe di un militante della sinistra extraparlamentare. Oggi egli rappresenta il volto di punta di Fratelli d'Italia che si batte pubblicamente contro l'aborto e l'immigrazione. C'è inoltre da segnalare come l'intera giunta regionale marchigiana, dal 2020 ad oggi, sia stata sempre assente alle celebrazioni del 25 Aprile e della Giornata

della Memoria ma è costantemente presente al completo per le celebrazioni del giorno del ricordo e dei "martiri delle foibe".

La disfatta del PD

Particolarmente deludente è stato il risultato del Partito Democratico e di tutta la sinistra finta e borghese che, ormai da diversi anni, sta conoscendo un tracollo elettorale e politico senza fine.

Il PD infatti passa da quasi 190.000 voti del 2018 ai 155.263 del 2022 perdendo quasi 35.000 preferenze. Il forte consenso che la destra ha maturato nelle elezioni regionali del 2020 e in quelle recenti del 25 settembre scorso, è dovuto principalmente ai disastri che il partito guidato dal triumvirato Ricci-Uchielli-Ceriscioli ha confezionato dalla fine degli anni 90 ad oggi. Sono responsabili della distruzione di gran parte dei servizi pubblici come trasporti e scuola. Ma in particolare modo Letta e soci sono i principali autori dello smantellamento e della soppressione dell'intero servizio sanitario pubblico regionale. Infatti, sotto i governi PD di Spacca prima e Ceriscioli poi, è stato avviato un grande piano di privatizzazione della sanità regionale con la chiusura di ben 13 ospedali in tutta la regione, l'aumento delle liste di attesa, la soppressione di numerosi servizi negli ospedali dell'entroterra come pronto soccorso e rianimazione e l'istituzione massiccia nei terri-

torio di cliniche private denominate e mascherate in "Case della Salute". Tutto questo ha inciso pesantemente sul consenso al PD che dopo aver seminato vento, per quasi un ventennio, ora raccoglie meritatamente tempesta.

Calo notevole del M5S, affondato il cosiddetto terzo polo Calenda-Renzi

La sfiducia del proletariato marchigiano coinvolge anche i 5 Stelle di Conte. I pentastellati passano da 316.417 voti, pari al 35,55%, a 103.594 voti del 2022, pari al 13,59%. Un calo notevole della formazione politica che nell'ultimo decennio si poneva come forza trasversale, affermando il superamento delle categorie destra e sinistra e ponendosi come baluardo delle classi sociali più deboli e dei giovani disoccupati attraverso una finta democrazia diretta, che nulla ha a che vedere con la reale democrazia che può essere instaurata solo col socialismo e la dittatura rivoluzionaria del proletariato.

Anche il cosiddetto terzo polo formato dai partiti di Renzi, Calenda e Più Europa di Bonino e Della Vedova cade sotto i colpi dell'astensionismo e raggiunge uno striminzito 7,40%. Gli elettori, ed in particolar modo le masse popolari e operaie, hanno voluto mandare un chiaro segna-

le di sfiducia e di disprezzo nei confronti di una coalizione politica formata e alimentata dal peggior liberismo borghese che trova la sua massima espressione nella politica del banchiere massone Mario Draghi. L'agenda Draghi, tanto esaltata e propegnata da Calenda, prevedeva inoltre un'affermazione imperialista dell'Italia in campo internazionale con appoggio e sottomissione totale del nostro paese all'imperialismo americano, europeo e della Nato. Tutto ciò viene confermato dalla volontà del terzo polo di tagliare scuola, sanità e servizi sociali per investire maggiori risorse nella corsa agli armamenti raggiungendo il famigerato 2% annuo di investimento bellico come chiesto dai partner imperialisti atlantici d'oltre oceano.

L'astensionismo il vero vincitore

Il vero vincitore delle elezioni in realtà è stato l'astensionismo che nelle Marche è salito al 31% con la "scomparsa" in 4 anni di 266.000 elettori. Tale risultato dimostra una profonda sfiducia delle masse marchigiane nei confronti dell'elettoralismo, dei partiti e delle istituzioni borghesi. Negli ultimi 20 anni infatti l'affluenza alle urne è costantemente diminuita. Se alle politiche del 2001 i votanti marchigiani erano 1.063.143, pari all'84%, alle politiche del 2022 gli elettori nella regione sono scesi a 797.054 pari al 68,39%. Questo clima di sfiducia è maturato nel corso

del tempo ed è principalmente imputabile alle cattive gestioni e amministrazioni che la destra e la "sinistra" borghese hanno compiuto negli ultimi decenni. I risultati catastrofici sono ormai sotto gli occhi di tutti: tasso di disoccupazione sempre più elevato, riduzione drastica dei trasporti pubblici, mancate realizzazioni di infrastrutture ed opere strategiche, crisi energetica, e l'ultima in ordine di tempo la spaventosa alluvione che lo scorso 14 settembre ha devastato le province di Pesaro-Urbino e di Ancona.

La via del socialismo

Tutto questo è l'ennesima dimostrazione di come gli interessi proletariato marchigiano sia lontanissimi dalle istituzioni borghesi che, nascosti dal concetto democrazia come valore assoluto e trasversale, rappresentano esclusivamente gli interessi e la volontà della borghesia regionale. Compito dei marxisti-leninisti nelle Marche, come nel resto del Paese, è smascherare gli interessi di classe istituzionali, sviluppare la lotta di classe e far comprendere alle masse oppresse che soltanto il socialismo e le sue istituzioni rappresentative, intanto costituendo le Assemblee popolari e i Comitati popolari nei quartieri, nelle città, nei luoghi di lavoro o di studio, siano l'unica e vera soluzione di emancipazione del proletariato nelle Marche, in Italia e nel resto del mondo.

QUASI UN TERZO DEGLI ELETTORI NEGA IL VOTO AI PARTITI DI REGIME

Per la prima volta l'astensionismo primo "partito" in Valdisieve

La destra guadagna solo un pugno di voti, crollo del PD, dimezzati i 5 Stelle. De Magistris e Rizzo non drenano l'astensionismo di sinistra

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

In Valdisieve (Firenze), da sempre "feudo" PD, l'astensionismo fa un ulteriore balzo in avanti e per la prima volta nella storia politica del territorio, diventa il primo "partito" mettendosi alle spalle anche il PD, sempre meno "gigante" ma con i piedi sempre più d'argilla.

Per l'analisi del voto, abbiamo preso a riferimento i due comuni più rappresentativi della valle, Rufina e Pontassieve, che sono poi quelli di competenza politica della Cellula "F. Engels" della Valdisieve.

Rispetto alle politiche 2018 (Camera), il PD arretra di 8,9

punti percentuali sugli elettori (-1.459 voti) a Pontassieve, e di 8,1 a Rufina (-337), confermando un crollo verticale. Nel comune che l'ha visto fino a pochi anni fa residente, Renzi con Italia Viva insieme a Calenda (praticamente nullo in termini di influenza sul territorio) si è attestato al 9,1% con 1.419 preferenze, mentre a Rufina si è fermato al 6,8% (393 voti); con la sua fuoriuscita dal PD, egli ha raccolto consensi sia dalla destra esule dal PD, sia dal centro, per cui è legittimo ipotizzare che i quasi 1.500 voti persi dal blocco elettorale del PD di Renzi del 2018 a Pontassieve, siano scivolati in parte anche alla sua sinistra e nell'astensionismo.

Globalmente, raffrontando le forze cosiddette di "centro-sinistra" del 2022 (PD, Di

Maio, Verdi e SI, Bonino) con la stessa coalizione del 2018 (PD, LEU, Lorenzin, Bonino, Insieme), la débacle è impietosa con una perdita di 1.430 voti in meno, -9,1% degli elettori a Pontassieve, ed in flessione di 425 a Rufina (-10% circa).

I 5 Stelle del trasformista Conte scollano vertiginosamente rispetto al 2018 sia a Pontassieve che a Rufina. Arretrano infatti rispettivamente del 9% (- 439 voti) e del 8,8% (-434 voti), incapaci di convogliare la parte consistente dell'ambientalismo locale e quegli elettori orfani in Valdisieve, ormai da un decennio, di sedicenti partiti anti-sistema da votare. Nonostante infatti sia evidente la manovra di Conte e anche dei suoi rappresentanti locali di presenta-



Rufina (Firenze), 1 ottobre 2022. Diffusione dei volantini con l'analisi dei risultati elettorali nazionali e locali. Questi ultimi stampati in grande sul tabellone in primo piano insieme al manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto il Bolscevico)

BALZO DELL'ASTENSIONISMO (+7,5%) A FUCECCHIO

Hanno scelto di disertare le urne 1.175 elettori in più rispetto al 2018. Meloni risucchia Salvini e Berlusconi e trae guadagno dall'estrema fluidità del voto. Tracollo di PD e 5 Stelle. Il sindaco PD già strizza l'occhio alla destra

Redazione di Fucecchio

Un fucecchiese su tre ha deciso di negare il proprio voto ai partiti del regime capitalista neofascista. Anche nel popoloso comune della provincia fiorentina l'astensionismo ha fatto un grande balzo in avanti aumentando del 7,5%; un incremento senza precedenti se pensiamo che stiamo parlando di elezioni politiche, che da sempre sono quelle che registrano la maggiore affluenza di votanti.

Con il 32,7% di elettori che non si sono recati alle urne, hanno annullato la scheda o l'hanno lasciata in bianco, Fucecchio si colloca al di sopra della media della Toscana che si aggira intorno al 30%. Un dato molto rilevante in una regione dove per storia e tradizione la partecipazione al voto è sempre stata molto alta, tanto da superare, in tempi abbastanza recenti, l'80% del corpo elettorale.

Anche se l'attenzione dei media locali si è incentrata sul tracollo del PD e il sorpasso

dei fascisti di Fratelli d'Italia, almeno finché si conoscevano solo i dati dell'affluenza e non quelli delle liste, in molti hanno sottolineato (con preoccupazione) il forte calo di votanti che di fatto delegittima il prossimo parlamento che oramai, nemmeno a livello di democrazia borghese, rappresenta il Paese reale.

Se non partiamo da questo dato, che colloca l'astensionismo come primo "partito" a Fucecchio, e con ampio margine rispetto alle varie liste, non si può fare un'analisi seria del risultato locale. Su 16.217 aventi diritto hanno disertato in 5.307; un dato che ridimensiona di circa un terzo il reale peso dei vari partiti.

Indubbiamente Fratelli d'Italia ha avuto un forte incremento passando dai 546 voti del 2018 agli attuali 3.418, ma la sua percentuale sugli aventi diritto è del 21,1% e non del 31,3%. Sono oltre 2.900 preferenze in più, ma dobbiamo considerare che Lega e Forza Italia hanno perso rispettivamente 1.792 (più di ogni altra

lista) e 719 voti (totale -2.511) che relegano queste due forze politiche al 5,3 e al 4,4%, il che fa pensare che il partito della ducetta Meloni abbia risucchiato i voti di Salvini e Berlusconi.

Con questo non intendiamo sottovalutare il risultato di FdI che molto probabilmente, con la sua "patriottica" quanto falsa opposizione, ha intercettato una parte del malcontento della popolazione più arretrata nei confronti del governo del banchiere massone Draghi e dell'amministrazione comunale, anche quella di elettori che tradizionalmente non si schierano con la destra reazionaria. Riteniamo però fuori luogo e fuorviante l'enfasi dei mass-media locali nel sentenziare la "svolta a destra" dell'elettorato fucecchiese che, alla prova dei numeri, non c'è stata.

Oltre a Lega e Forza Italia sono il PD e i 5 Stelle a prendere delle sonore legnate. Il PD, che esprime il sindaco in

SEGUE IN 7ª ➔

FUCECCHIO Camera							RAFFRONTO 2022-2018		
POLITICHE 2022				POLITICHE 2018					
CORPO ELETTORALE 16217				CORPO Elett. 16370					
VOTI VALIDI 10910				VOTI VALIDI 12238					
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	differenza assoluta	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	5307	32,7	48,6	4132	25,2	33,8	1175	7,5	14,9
FRATELLI D'ITALIA	3418	21,1	31,3	546	3,3	4,5	2872	17,7	26,9
PD	2560	15,8	23,5	3759	23,0	30,7	-1199	-7,2	-7,3
MOV.5 STELLE	1030	6,4	9,4	2653	16,2	21,7	-1623	-9,9	-12,2
LEGA	857	5,3	7,9	2649	16,2	21,6	-1792	-10,9	-13,8
AZIONE-ITALIA VIVA	854	5,3	7,8		0,0	0,0	854	5,3	7,8
FORZA ITALIA	707	4,4	6,5	1426	8,7	11,7	-719	-4,4	-5,2
VERDI & SINISTRA ITAL.	373	2,3	3,4	428	2,6	3,5	-55	-0,3	-0,1
+EUROPA	217	1,3	2,0	146	0,9	1,2	71	0,4	0,8
ITALEXIT	157	1,0	1,4		0,0	0,0	157	1,0	1,4
ITALIA SOVRANA E POP.	135	0,8	1,2		0,0	0,0	135	0,8	1,2
UNIONE POPOLARE	134	0,8	1,2	140	0,9	1,1	-6	0,0	0,1
VITA	101	0,6	0,9		0,0	0,0	101	0,6	0,9
NOI MODERATI	42	0,3	0,4	42	0,3	0,3	0	0,0	0,0
IMPEGNO CIVICO	39	0,2	0,4		0,0	0,0	39	0,2	0,4
Voti solo candidati	286	1,8	2,6		0,0	0,0	286	1,8	2,6
PC				130	0,8	1,1	-130	-0,8	-1,1
CASAPOUND				117	0,7	1,0	-117	-0,7	-1,0
ALTRI				202	1,2	1,7	-202	-1,2	-1,7

DALLA 5ª ➔

re il Movimento come un punto di riferimento del "fronte progressista", è altrettanto evidente agli occhi delle masse popolari che questo ruolo non può essere coperto - come recita l'articolo de "Il Bolscevico" che analizza i risultati elettorali nazionali - "da chi è passato impunemente da destra a sinistra, cavalcando tutte le onde del movimento ed ha governato con neofascisti e razzisti e nel governo del banchiere massone Draghi".

A destra è evidente lo slit-

tamento di voti dalla Lega e Forza Italia verso Fratelli d'Italia; in termini assoluti il "centro-destra" a Pontassieve guadagna poco più di 2 punti percentuali rispetto al 2018, pari a circa 300 voti, mentre a Rufina il blocco nero capeggiato da Meloni raccoglie nel complesso 1.274 voti, pari al 22,1% dell'elettorato, contro i 998 (18,3%) del 2018, il che fa registrare un incremento del 3,3%.

Anche nei due comuni più rappresentativi della Valdisieve è quindi confermata l'assenza dello spostamento di massa a destra "degli italiani",

che stampa e media di regime vogliono far credere.

La perdita secca del "centro-sinistra" e del Movimento 5 stelle, unita alla conferma delle insignificanti percentuali di De Magistris (UP) sostenuto da Potere al Popolo e da Rifondazione Comunista, e Rizzo inserito in Italia Sovrana e Popolare (ISP) assieme ad altri gruppi rossobrui, dimostrano la natura sempre più marcatamente di sinistra degli astenuti. Nemmeno il PCI, candidato solo al Senato, e unico partito che ha portato sul simbolo la falce e martello (un richiamo non da poco per

le masse popolari del territorio) ha raggiunto un risultato significativo, rimanendo sotto l'1% sul corpo elettorale in entrambi i comuni, in larga parte sottratto a Unione Popolare o a ISP.

A Pontassieve sono state 4.270 elettori pari al 27,4% coloro che non hanno accettato l'appello al "voto utile" contro la destra e che hanno negato il loro voto ai partiti di regime. A Rufina ben 1.694 (29,4%). Tale appello, se da un lato avrà contribuito a non far liquefare il PD ed in piccola parte a penalizzare i partiti alla sua sinistra, allo stesso tempo

avrà anche drenato in qualche modo l'astensionismo stesso.

Eppure la delegittimazione di fatto dei partiti di regime e di un parlamento già esautorato delle sue funzioni, cresce del 6,3% a Pontassieve e del 6,4% a Rufina, ed è composta in larghissima parte da migliaia di elettori di sinistra che non hanno accettato di essere ricattati e strumentalizzati dal PD e dai suoi vassalli, e che hanno coraggiosamente scelto di astenersi rendendosi conto che quei partiti non costituiscono affatto un argine alla destra e al fascismo che al contrario hanno avallato,

tollerato e legittimato nei fatti.

Negare il consenso è il primo passo che essi hanno fatto respingendo al mittente le illusioni elettoraliste e la trappola della inconsistente democrazia rappresentativa borghese; il passo ulteriore che noi chiamiamo a fare è quello di iniziare a lavorare ed a lottare per contrastare le misure antipopolari del governo e delle giunte locali nell'immediato, fino a costituire le istituzioni rappresentative della masse fautrici del socialismo. Esse possono essere composte anche dai fautori del socialismo non astensionisti.

PONTASSIEVE Camera							RAFFRONTO 2022-2018		
POLITICHE 2022				POLITICHE 2018					
CORPO ELETTORALE 15.595				CORPO Elett. 15.820					
VOTI VALIDI 11.325				VOTI VALIDI 12.582					
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	differenza assoluta	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	4.270	27,4	37,7	3.337	21,1	26,5	933	6,3	11,2
PD	3.890	24,9	34,3	5.349	33,8	42,5	-1.459	-8,9	-8,2
FRATELLI D'ITALIAI	1.839	11,8	16,2	386	2,4	3,1	1.453	9,4	13,1
AZIONE - ITALIA VIVA - CALEND	1.419	9,1	12,5	-	-	-	1.419	9,1	12,5
M5S	1.228	7,9	10,8	2.667	16,9	21,2	-1.439	-9,0	-10,4
ALLEANZA VERDI E SINISTRA *1	646	4,1	5,7	857	5,4	6,8	-211	-1,3	-1,1
LEGA SALVINI	530	3,4	4,7	1.276	8,1	10,1	-746	-4,7	-5,4
+EUROPA	335	2,1	3,0	395	2,5	3,1	-60	-0,4	-0,1
FORZA ITALIA	313	2,0	2,8	709	4,5	5,6	-396	-2,5	-2,8
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS **	248	1,6	2,2	258	1,6	2,1	-10	0,0	0,1
ITALEXIT PER L'ITALIA CON PARAGONE	170	1,1	1,5	-	-	-	170	1,1	1,5
ITALIA SOVRANA E POPOLARE***	169	1,1	1,5	120	0,8	1,0	49	0,3	0,5
VITA	91	0,6	0,8	-	-	-	91	0,6	0,8
IMPEGNO CIVICO DI MAIO - CENTRO DEM.	39	0,3	0,3	-	-	-	39	0,3	0,3
NOI MODERATI/LUPI-TOTI-BRUGNARO-UDC	35	0,2	0,3	-	-	-	35	0,2	0,3
ALTRI		-	-	-	-	-		0,0	0,0

RUFINA Camera							RAFFRONTO 2022-2018		
POLITICHE 2022				POLITICHE 2018					
CORPO ELETTORALE 5.761				CORPO Elett. 5.334					
VOTI VALIDI 4.067				VOTI VALIDI 4.180					
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	differenza assoluta	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	1694	29,4	54,7	1226	23	29,3	459	6,4	12,4
PD	1.308	22,7	32,2	1.645	30,8	39,4	-337	-8,1	-7,2
FRATELLI D'ITALIAI	839	14,6	20,6	123	2,3	2,9	716	12,3	17,7
M5S	467	8,1	11,5	901	16,9	21,6	-434	-8,8	-10,1
AZIONE - ITALIA VIVA - CALEND	393	6,8	9,7	-	-	-	393	6,8	9,7
LEGA SALVINI	241	4,2	5,9	532	10,0	12,7	-291	-5,8	-6,8
FORZA ITALIA	180	3,1	4,4	326	6,1	7,8	-146	-3,0	-3,4
ALLEANZA VERDI E SINISTRA *	159	2,8	3,9	245	4,6	5,9	-86	-1,8	-2,0
+EUROPA	90	1,6	2,2	92	1,7	2,2	-2	-0,1	0,0
VITA	79	1,4	1,9	-	-	-	79	1,4	1,9
ITALIA SOVRANA E POPOLARE ***	79	1,4	1,9	48	0,9	1,1	31	0,5	0,8
ITALEXIT PER L'ITALIA CON PARAGONE	76	1,3	1,9	-	-	-	76	1,3	1,9
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS **	75	1,3	1,8	84	1,6	2,0	-9	-0,3	-0,2
NOI MODERATI/LUPI-TOTI-BRUGNARO-UDC	14	0,2	0,3	-	-	-	14	0,2	0,3
IMPEGNO CIVICO DI MAIO - CENTRO DEM.	13	0,2	0,3	-	-	-	13	0,2	0,3
ALTRI		-	-	112	2,1	2,7	-112	-2,1	-2,7

* Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Liberi e Uguali
** Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Potere al Popolo
*** Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 dal PC di Rizzo

* Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Liberi e Uguali
** Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 da Potere al Popolo
*** Il raffronto è stato fatto solo con i voti ottenuti nel 2018 dal PC di Rizzo

Record dell'astensionismo in Emilia-Romagna

Il PD batte FdI di poco. Il "centro-destra" batte il "centro-sinistra"

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Diserzione dalle urne al 28%. Anche se è il dato regionale più basso a livello nazionale, per le elezioni politiche in Emilia-Romagna è la prima volta che l'astensionismo tocca questo dato record.

In questa tornata elettorale che ha visto l'astensionismo alle stelle raggiungere il 39% degli aventi diritto al voto a livello nazionale, anche in una regione come l'Emilia-Romagna, storicamente legata al partecipazionismo borghese e alla "sinistra" del regime neofascista, vi è stato un seppur più limitato ma comunque sostanzioso aumento dell'astensionismo, +6,3% rispetto al 2018.

Tra le province il record va a Rimini dove si è toccato il 30,9% (+8,5%, incremento maggiore a livello regionale), nel capoluogo Bologna la diserzione ha registrato il 26% (+4,6%), il 28,5% nella provincia di Forlì-Cesena (+7,9%), nel comune di Saludecio (Rimini) il dato più alto: 36,71%.

In quanto alla spartizione dei voti validi in Regione i dati

tra Camera e Senato sono ovviamente molto simili e non possono essere letti senza tenere conto dell'astensionismo che riduce di quasi un terzo il calcolo reale dei consensi raccolti dai vari partiti e dalle coalizioni del regime neofascista.

Al Senato il "centro-destra" ha ottenuto il 38,9% dei voti validi, con un margine di vantaggio inferiore rispetto al dato nazionale sul "centro-sinistra" che ha raccolto il 35,8% sempre dei voti validi grazie principalmente al 27,7% raccolto dal PD che qui conserva ancora il primato, ma tallonato a poca distanza dal partito fascista della Meloni con il 25%. Un dato inimmaginabile fino a poco tempo fa, figlio sia dello spostamento sempre più a destra dell'elettorato già di destra a discapito di Forza Italia che raccoglie appena il 5,6% e in particolare della Lega (-11,6%), sia del tradimento della falsa sinistra borghese che ha sostenuto il banchiere massone Draghi fino al giorno precedente e ha sdoganato e legittimato i "nuovi" fascisti. Basti citare il sindaco PD di Rimini che invece di chiamare

le masse alla lotta per cacciare i fascisti dal governo il prima possibile, ha al contrario auspicato addirittura: "Onore e oneri a chi ha vinto: per le urgenze che ha il Paese, tra bollette e inflazione, occorre che il nuovo governo possa insediarsi quanto prima. Il Paese ha bisogno di un esecutivo operativo. Il centro-sinistra dovrà fare un'opposizione attenta, severa ma al contempo costruttiva".

Conta ben poco che Letta abbia annunciato di non ricandidarsi alla segreteria (con il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini che si fa avanti per succedergli) o che qualcuno invochi una "rifondazione" del PD, un partito completamente impantano nelle istituzioni borghesi, al servizio del capitalismo e dell'imperialismo.

Il M5S crolla al 10%, non pervenuto Luigi di Maio (0,3%). Calenda e Renzi rac-

colgono l'8,5%, mentre a "sinistra" l'Unione popolare con De Magistris prende l'1,4% e Italia sovrana e popolare del "rosso bruno" Rizzo l'1,2%, carpando così il voto solo di una parte dell'elettorato più avanzato, mentre la parte più rilevante si è riversata nell'astensionismo.

Di fatto quindi né l'Italia né l'Emilia-Romagna hanno "svoltato a destra", sicuramente hanno svoltato a destra le istituzioni borghesi, ma questo c'era da aspettarselo in quanto i fascisti sono certamente più affidabili quando c'è da preferire il bastone alla carota, e considerando che la situazione sociale si sta velocemente aggravando, il regime dovrà mostrare i muscoli. E usare il bastone, per reprimere le proteste popolari che non tarderanno a scoppiare. D'altra parte il PD e i partiti falsi comunisti hanno dimostrato di non costituire più nemmeno

quell'argine all'astensionismo il cui ruolo hanno assunto di fatto per legittimare le istituzioni borghesi, che escono invece da queste elezioni fortemente delegittimate.

Nonostante la chiamata alle urne per battere le destre, le masse non se la sono sentita di tappare ancora una volta il naso e votare il PD e gli altri partiti non della coalizione della Meloni, e hanno disertato le urne. Certamente l'astensionismo è per ora un voto per lo più spontaneo, non organizzato e seppur sempre più cosciente e qualificato, non ancora qualificato in senso anticapitalista e rivoluzionario, ma ha comunque un significato politico e sociale ben preciso. Un significato di protesta, di rifiuto e di lotta.

Nonostante la propaganda astensionista del PMLI in Emilia-Romagna abbia potuto incidere ben poco sul risultato dell'astensionismo, esso

si pone comunque già su un terreno anticapitalista perché delegittima il parlamento e i partiti del regime capitalista neofascista che non hanno più il controllo diretto sul piano elettorale, ma anche politico e organizzativo, di quasi un terzo delle elettrici e degli elettori della Regione.

Per questo i nostri sforzi non devono fermarsi, anzi vanno aumentati perché c'è la possibilità di conquistare, tra coloro che si astengono e coloro che votano i partiti falsi comunisti e quelli della "sinistra" borghese, tanti alleati e finanche col tempo simpatizzanti e militanti, per combattere le istituzioni rappresentative della borghesia e per creare le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo, unendoci sulla via dell'Ottobre verso la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato!

➔ DALLA 6ª

carica ed è al governo in quasi tutto il comprensorio, perde 1.200 voti attestandosi al 15,8% (-7,2%); e pensare che nel 2013, soltanto 9 anni fa, aveva quasi il 30%. Ancora più fragoroso il tonfo del partito di Conte che perde 1.623 voti e il 10% sul totale degli elettori, che non può incolpare nemmeno la "scissione", visto che la lista di Di Maio prende lo 0,2%.

Questi due partiti messi assieme hanno perso quasi 3mila voti. Impossibile sapere

esattamente quali sono stati i flussi elettorali, ma è probabile che questi voti siano confluiti nell'astensionismo e solo in parte in FdI. Quello che è certo è che il voto è diventato estremamente fluido, con repentini spostamenti percentuali a due cifre, impensabili fino a pochi decenni fa.

Un fatto questo che da una parte dimostra come il voto sia sempre meno ideologico, e allo stesso tempo come leader e partiti possono passare in breve tempo dalle stelle alle stalle, come hanno dimostrato in un recente passato Berlusconi, Renzi, Grillo, Salvini e

le liste ad essi collegate.

Infine, ma non per importanza, uno sguardo alle liste che si ponevano a sinistra del PD o che si dichiaravano "antisistema". Unione Popolare, Italia Sovrana e Popolare e Italexit si aggirano tutte attorno all'1%. Un vero e proprio flop per chi ancora si ostina a proporre la partecipazione elettorale spacciandola come voto utile per contrastare il capitalismo e l'imperialismo, magari strizzando l'occhio al sovranismo.

Dopo questo risultato a Fuccechio la destra scalpita per conquistare per la prima vol-

ta il Comune. A dire il vero anche nel 2019 le liste di destra superarono la "sinistra", ma non avendo candidati autorevoli, fu eletto sindaco Alessio Spinelli. Quest'ultimo se lo ricorda bene e, auspicando che sia tolto il vincolo dei due mandati anche nei comuni con oltre 15mila abitanti, si ricandida lanciando chiari messaggi ai seguaci di Meloni e camerati: "ci tengo a ricordare che nel 2019 se era per il centro-sinistra sarei rimasto a poco meno del 40% e invece ho vinto anche grazie agli amici del centro-destra".

NOMINA



Pontassieve (Firenze). Il compagno Enrico Chiavacci, al centro con la bandiera e il fazzoletto rosso, durante la manifestazione per il 25 Aprile 2022 (foto Il Bolscevico)

Il compagno Enrico Chiavacci, Segretario della Cellula "F. Engels" della Valdisevie, recentemente è stato nominato Segretario del Comitato provinciale di Firenze.

Nella e-mail del Centro del Partito in cui si esprimono "fraterne congratulazioni" al suddetto compagno si legge: "Aver accettato questo importante incarico, succedendo alla compagna Claudia Del Decennale che si è trasferita fuori della provincia di Firenze, nonostante tu sia sovraccarico di tanti impegni politici, organizzativi, giornalistici, sindacali e all'Anpi, oltre agli impegni professionali e familiari, dimostra ancora una volta che non ti tiri mai indietro quando il Partito ha bisogno del tuo alto e qualificato contributo. Un fulgido esempio per tutti i dirigenti nazionali

del PMLI. Il compagno Scuderi ha dichiarato che sei un esempio anche per lui".

Il compagno Chiavacci nella e-mail di risposta ha scritto: "sono io che ringrazio il Partito per aver pensato a me, nonostante tutto. Mi auguro di essere in grado di fare bene quanto sarà necessario, nella speranza di mantenere perlomeno la qualità ereditata dalla compagna Claudia alla quale vanno tutti i miei sentiti ringraziamenti ed un grosso in bocca al lupo per i nuovi compiti che la attendono. Farò del mio meglio per il Partito e per il socialismo".

"Il Bolscevico", che conosce bene il compagno Enrico, è certo che egli farà un buon lavoro marxista-leninista anche nella veste di Segretario del Comitato provinciale di Firenze del PMLI.



Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 Firenze

73° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA RPC

Viva la Costituzione della Cina di Mao

Quando Mao era in vita ed era in corso la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, il 17 gennaio 1975 la Prima Sessione della Quarta Assemblea popolare nazionale ha approvato la seguente Costituzione della Repubblica popolare cinese. La prima era stata approvata il 20 settembre 1954.

Tra la Costituzione della Cina di Mao e quelle successive scritte e approvate dai revisionisti cinesi ci corre quanto dal giorno alla notte, cioè tra il socialismo e il capitalismo.

La Costituzione approvata al tempo di Mao mette in luce che senza la dittatura del proletariato e il marxismo-leninismo-pensiero di Mao non ci può essere socialismo.

Premessa

La fondazione della Repubblica popolare cinese ha contrassegnato la grande vittoria della rivoluzione di nuova democrazia e ha inaugurato un nuovo periodo storico, quello della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato; questa vittoria, il popolo cinese l'ha riportata dopo aver condotto una lotta eroica durata più di un secolo e dopo aver finalmente rovesciato, sotto la guida del Partito comunista cinese, mediante la guerra rivoluzionaria popolare, il dominio reazionario dell'imperialismo, del feudalesimo e del capitalismo burocratico.

In questi ultimi 20 e più anni, il popolo di tutte le nazionalità del nostro paese, proseguendo la sua marcia trionfale sotto la direzione del Partito comunista cinese, ha riportato grandi vittorie nella rivoluzione e nell'edificazione socialista e nella grande Rivoluzione Culturale proletaria e ha consolidato e rafforzato la dittatura del proletariato.

La società socialista abbraccia un periodo storico molto lungo. Durante tutto questo periodo esistono le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, come anche la lotta tra la via socialista e la via capitalista, il pericolo di una restaurazione del capitalismo e la minaccia di sovversione e di aggressione da parte dell'imperialismo e del socialimperialismo. Queste contraddizioni possono essere risolte soltanto mediante la teoria della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e mediante la pratica guidata da questa teoria. Dobbiamo seguire la linea e i principi politici fondamentali elaborati dal Partito comunista cinese per l'intero periodo storico del socialismo e persistere nel continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, in modo che il nostro

grande paese avanzi sempre lungo la via indicata dal marxismo-leninismo-maoismo.

Dobbiamo consolidare la grande unità del popolo di tutte le nostre nazionalità diretta dalla classe operaia e basata sull'alleanza degli operai e dei contadini e sviluppare il fronte unito rivoluzionario. Dobbiamo distinguere le contraddizioni tra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo e dare ad esse una giusta soluzione. Dobbiamo continuare i tre grandi movimenti rivoluzionari costituiti dalla lotta di classe, dalla lotta per la produzione e dalla sperimentazione scientifica; dobbiamo edificare il socialismo secondo i principi di agire in modo indipendente e autonomo, contare sulle proprie forze, lottare con tenacia, edificare il paese con diligenza ed economia, adoperare tutte le energie, mirare alto e ottenere risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici; dobbiamo essere preparati in previsione di una guerra e di calamità naturali e fare tutto nell'interesse del popolo.

Negli affari internazionali, dobbiamo rimanere fedeli all'internazionalismo proletario. La Cina non sarà mai una superpotenza. Dobbiamo rafforzare la nostra unità con i paesi socialisti e con tutti i popoli e le nazioni oppressi consolidando il reciproco appoggio, operare per la coesistenza pacifica con i paesi a differente sistema sociale sulla base dei cinque principi (mutuo rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, reciproca non aggressione, reciproco non intervento negli affari interni, uguaglianza e vantaggio reciproco e coesistenza pacifica) e lottare contro la politica d'aggressione e di guerra dell'imperialismo e del socialimperialismo e contro l'egemonia delle superpotenze.

Il nostro popolo è pienamente convinto che, sotto la direzione del Partito comunista cinese, esso sconfiggerà tutti i nemici sia interni che esterni e supererà tutte le difficoltà per trasformare la Cina in un potente Stato socialista fondato sulla dittatura del proletariato e dare un maggiore contributo all'umanità.

Che il popolo di tutte le nazionalità del nostro paese si unisca per conquistare vittorie ancora maggiori!

Capitolo primo Principi generali

Articolo 1

La Repubblica popolare cinese è uno Stato socialista a dittatura del proletariato, diretto dalla classe operaia e ba-



无产阶级文化大革命全面胜利万岁

"Gloria alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria!"

sato sull'alleanza degli operai e dei contadini.

Articolo 2

Il Partito comunista cinese è il nucleo dirigente dell'intero popolo cinese. La classe operaia esercita la direzione sullo Stato attraverso la sua avanguardia, il Partito comunista cinese.

Il marxismo-leninismo-Mao-tsetungpensiero costituisce la base teorica che guida il pensiero della nostra nazione.

Articolo 3

Tutto il potere della Repubblica popolare cinese appartiene al popolo. Gli organi attraverso i quali il popolo esercita il potere sono le assemblee popolari ai diversi livelli, composte principalmente di deputati operai, contadini e soldati.

Le assemblee popolari ai diversi livelli e tutti gli altri organi dello Stato praticano il centralismo democratico.

I deputati alle assemblee popolari ai diversi livelli sono eletti attraverso consultazioni

democratiche. Le unità elettorali e gli elettori hanno il diritto di esercitare il controllo sui deputati da essi eletti e di destituirli in qualunque momento in conformità con le disposizioni di legge.

Articolo 4

La Repubblica popolare cinese è uno Stato unitario plurinazionale. Le zone dove si esercita l'autonomia regionale nazionale sono parti inseparabili della Repubblica popolare cinese.

Tutte le nazionalità hanno uguali diritti. Ci opponiamo allo sciovinismo da grande nazione e allo sciovinismo nazionalista locale.

Tutte le nazionalità possono usare liberamente la loro lingua parlata e scritta.

Articolo 5

Nella Repubblica popolare cinese esistono essenzialmente, nella fase attuale, due forme di proprietà dei mezzi di produzione: la proprietà socialista di tutto il popolo e la proprietà collettiva socialista

delle masse lavoratrici.

Lo Stato permette ai lavoratori individuali non agricoli di esercitare, nei limiti concessi dalla legge, un'attività individuale che non implichi lo sfruttamento altrui, in conformità con le disposizioni unificate delle organizzazioni di quartiere nelle città e nelle cittadine o delle squadre di produzione nelle comuni popolari rurali. Al tempo stesso, è necessario guidarli perché prendano gradualmente la via della collettivizzazione socialista.

Articolo 6

L'economia statale è la forza dirigente dell'economia nazionale.

Le risorse minerarie, le acque e le foreste, le terre incolte e le altre risorse che appartengono allo Stato, sono proprietà di tutto il popolo.

Lo Stato può, secondo le disposizioni di legge, espropriare, requisire o nazionalizzare la terra e gli altri mezzi di produzione nelle città e nelle zone rurali.

Articolo 7

La comune popolare rurale è un'organizzazione che riunisce il potere politico e la gestione economica.

Nella fase attuale l'economia fondata sulla proprietà collettiva della comune popolare rurale presenta, generalmente, un sistema di proprietà a tre livelli, che nel suo complesso ha per base la squadra, ossia la proprietà della comune, della brigata di produzione e della squadra di produzione. Quest'ultima è l'unità contabile di base. A condizione che siano assicurati lo sviluppo e l'assoluta prevalenza dell'economia collettiva della comune popolare, i membri di questa possono coltivare piccoli appezzamenti per uso privato e dedicarsi, entro certi limiti, a occupazioni sussidiarie domestiche; nelle zone di pascolo essi possono possedere un piccolo numero di capi di bestiame a titolo individuale.

Articolo 8

La proprietà pubblica socialista è inviolabile. Lo Stato garantisce il consolidamento e lo sviluppo dell'economia socialista e proibisce a chiunque di danneggiare, con qualsiasi mezzo, l'economia socialista e l'interesse pubblico.

Articolo 9

Lo Stato applica il principio socialista: "chi non lavora, non mangia" e "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro".

Lo Stato tutela il diritto dei cittadini alla proprietà dei redditi del lavoro, dei risparmi, delle case d'abitazione e degli altri mezzi di consumo.

Articolo 10

Lo Stato applica il principio di "fare la rivoluzione e promuovere la produzione, il lavoro e i preparativi in previsione di una guerra; prendendo l'agricoltura come base e l'industria come fattore guida e valorizzando al massimo la Costituzione della Repubblica popolare cinese l'iniziativa delle autorità sia centrali che locali, esso promuove lo sviluppo pianificato e proporzionato dell'economia socialista. Lo Stato migliora gradualmente la vita materiale e culturale del popolo sulla base del costante aumento della produzione sociale e consolida l'indipendenza e la sicurezza del paese.

Articolo 11

Gli organi dello Stato e il personale statale devono studiare coscientemente il marxismo-leninismo-maoismo, mettere sempre la politica proletaria al posto di comando, combattere il burocratismo, mantenere uno stretto legame con le masse e servire il popolo con entu-



认真执行新宪法 勇敢捍卫新宪法

“Applicare seriamente la nuova costituzione, difendere coraggiosamente la nuova costituzione” - marzo 1975

siasmo. I quadri a ogni livello devono partecipare al lavoro produttivo collettivo.

Tutte le strutture dello Stato devono applicare il principio di un'amministrazione più semplice ed efficace. I loro organismi dirigenti devono essere formati sulla base della tripla unione degli anziani, delle persone di età media e dei giovani.

Articolo 12

Il proletariato deve esercitare la sua dittatura assoluta sulla borghesia nel campo della sovrastruttura, inclusi tutti i settori della cultura. La cultura e l'istruzione, la letteratura e l'arte, lo sport, il lavoro sanitario e la ricerca scientifica devono servire la politica proletaria, servire gli operai, i contadini e i soldati ed essere combinati con il lavoro produttivo.

Articolo 13

La libera espressione delle opinioni, la piena manifestazione dei punti di vista, i grandi dibattiti e i manifesti murali sono forme nuove create dalle masse popolari per condurre la rivoluzione socialista. Lo Stato assicura alle masse popolari il diritto di utilizzarle per creare un'atmosfera politica in cui regnino insieme il centralismo e la democrazia, la disciplina e la libertà, la volontà unanime e, per ognuno, uno stato d'animo fatto di soddisfazione e di entusiasmo, al fine di contribuire al consolidamento della direzione del Partito comunista cinese sullo Stato e al consolidamento della dittatura del proletariato.

Articolo 14

Lo Stato difende il sistema socialista, reprime ogni attività controrivoluzionaria e di tradimento nazionale e punisce i traditori e i controrivoluzionari.

Lo Stato, a norma di legge, priva dei diritti politici per un tempo determinato i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i capitalisti reazionari e altri cattivi elementi; al tempo stesso accorda loro un mezzo per guadagnarsi da vivere, in modo che si rieduchino attraverso il lavoro e diventino dei cittadini che osservano la legge e vivono del proprio lavoro.

Articolo 15

L'Esercito popolare di liberazione e la milizia popolare sono le forze armate degli operai e dei contadini, dirette

dal Partito comunista cinese, le forze armate del popolo di tutte le nostre nazionalità.

Il presidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese comanda tutte le forze armate del paese.

L'Esercito popolare di liberazione sarà sempre una forza di combattimento e al tempo stesso una forza di lavoro e una forza di produzione.

Il compito delle forze armate della Repubblica popolare cinese è di salvaguardare le realizzazioni della rivoluzione e dell'edificazione socialista, difendere la sovranità, l'integrità territoriale e la sicurezza dello Stato e difendere il paese dalla sovversione e dall'aggressione dell'imperialismo, del socialimperialismo e dei loro lacché.

espressamente a parteciparvi in qualità di deputati.

L'Assemblea popolare nazionale è eletta per un periodo di cinque anni. In casi particolari, il periodo può essere prolungato.

L'Assemblea popolare nazionale si riunisce una volta all'anno. In caso di necessità, la sua convocazione può essere anticipata o rinviata.

Articolo 17

L'Assemblea popolare nazionale esercita le funzioni e i poteri seguenti: modifica la Costituzione; formula le leggi; su proposta del Comitato centrale del Partito comunista cinese nomina e rimuove dal loro incarico il primo ministro e i membri del Consiglio di Stato; approva il piano economico nazionale e il bilancio

statale preventivo e consuntivo ed esercita altre funzioni e poteri che giudica necessario assumere.

statale preventivo e consuntivo ed esercita altre funzioni e poteri che giudica necessario assumere.

Articolo 18

Il Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale è l'organo permanente dell'Assemblea. Esso esercita le funzioni e i poteri seguenti: convoca le sessioni dell'Assemblea popolare nazionale; interpreta le leggi; emana i decreti; nomina e richiama i rappresentanti plenipotenziari all'estero; riceve i rappresentanti diplomatici stranieri; ratifica e denuncia i trattati conclusi con gli Stati esteri ed esercita altre funzioni e poteri ad esso affidati dall'Assemblea popolare nazionale.

Il Comitato permanente dell'Assemblea popolare nazionale è composto dal presidente, i vicepresidenti e altri membri, che vengono eletti e che possono essere revocati dalle loro funzioni dall'Assem-

blea popolare nazionale.

Sezione seconda Il Consiglio di Stato

Articolo 19

Il Consiglio di Stato è il governo popolare centrale. Esso risponde e rende conto del proprio operato all'Assemblea popolare nazionale e al suo Comitato permanente.

Il Consiglio di Stato è composto dal primo ministro, dai viceprimi ministri, dai ministri e dai ministri incaricati delle commissioni.

Articolo 20

Il Consiglio di Stato esercita le funzioni e i poteri seguenti: conformemente alla Costituzione, alle leggi e ai decreti, formula le misure amministrative, emana le decisioni e gli ordini; esercita una direzione unificata sull'attività dei ministeri, delle commissioni e degli organi locali dello Stato ai diversi livelli in tutto il paese; elabora e applica i piani dell'economia nazionale e il bilancio dello Stato; dirige gli affari amministrativi dello Stato; esercita altre funzioni e poteri ad esso affidati dall'Assemblea popolare nazionale o dal suo Comitato permanente.

Sezione terza Le assemblee popolari locali e i comitati rivoluzionari locali ai diversi livelli

Articolo 21

Le assemblee popolari locali ai diversi livelli sono gli organi locali del potere statale.

all'esame e all'approvazione dell'organo statale al livello immediatamente superiore.

Un comitato rivoluzionario locale risponde e rende conto del suo operato all'assemblea popolare al livello corrispondente e all'organo statale al livello immediatamente superiore.

Articolo 23

Le assemblee popolari locali ai diversi livelli e i comitati rivoluzionari locali da esse eletti nelle loro rispettive zone assicurano l'applicazione delle leggi e dei decreti e dirigono la rivoluzione e l'edificazione socialista; esaminano e approvano i piani economici locali e i bilanci preventivi e consuntivi; mantengono l'ordine rivoluzionario; tutelano i diritti dei cittadini.

Sezione quarta

Gli organi dell'amministrazione autonoma nelle zone ad autonomia nazionale

Articolo 24

Le regioni autonome, le prefetture autonome e i distretti autonomi sono zone ad autonomia nazionale; i loro organi di amministrazione autonoma sono le assemblee popolari e i comitati rivoluzionari.

Gli organi dell'amministrazione autonoma nelle zone ad autonomia nazionale, oltre alle funzioni e ai poteri degli organi statali locali definiti nella sezione terza del capitolo secondo della Costituzione, possono esercitare l'autonomia nei limiti dei poteri loro conferiti per legge.

Gli organi superiori dello Stato devono assicurare agli organi di amministrazione autonoma delle zone ad autonomia nazionale il pieno esercizio della loro autonomia e appoggiare attivamente tutte le minoranze nazionali nella rivoluzione e nell'edificazione socialista.

Sezione quinta Gli organi giudiziari e gli organi della Procura

Articolo 25

La Corte popolare suprema, i tribunali popolari locali ai diversi livelli e i tribunali popolari speciali esercitano il potere giudiziario. I tribunali popolari rispondono e rendono conto del loro operato alle assemblee popolari ai livelli corrispondenti e ai loro organi permanenti. I presidenti dei tribunali popolari sono nominati e rimossi dalle loro funzioni dagli organi permanenti delle assemblee popolari ai livelli corrispondenti.

Le funzioni e i poteri degli organi della Procura sono esercitati dagli organi della pubblica sicurezza ai diversi livelli.

Sia nel procedimento istruttorio che nel giudizio deve essere applicata la linea di massa. Nei casi gravi di crimini controrivoluzionari, è necessario mobilitare le masse perché li sottopongano alla discussione e alla critica.

Capitolo terzo I diritti e i doveri fondamentali dei cittadini

Articolo 26

Sono diritti e doveri fondamentali dei cittadini appoggiare la direzione del Partito comunista cinese e il sistema socialista e osservare la Costituzione e le leggi della Repubblica popolare cinese.

È nobile dovere di ogni cittadino difendere il paese e resistere all'aggressione. È un obbligo d'onore per i cittadini compiere il servizio militare conformemente alla legge.

Articolo 27

Tutti i cittadini che hanno raggiunto il diciottesimo anno di età hanno il diritto di eleggere e di essere eletti ad eccezione delle persone private per legge di questo diritto.

I cittadini hanno diritto al lavoro e all'istruzione. I lavoratori hanno diritto al riposo e all'assistenza materiale in caso di malattia, invalidità.

I cittadini hanno il diritto di sporgere denuncia agli organi dello Stato a ogni livello, in forma scritta od orale, contro qualunque persona che lavora in un organismo statale per trasgressione della legge o per negligenza nell'adempimento del suo dovere. Nessuno può impedire od ostacolare la formulazione di tali denunce o ricorrere a rappresaglie.

Le donne hanno gli stessi diritti degli uomini in tutti i campi.

Lo Stato tutela il matrimonio, la famiglia, la maternità e l'infanzia.

Lo Stato tutela i diritti e gli interessi legittimi dei cittadini cinesi residenti all'estero.

Articolo 28

I cittadini godono della libertà di parola, di corrispondenza, di stampa, di riunione, di associazione, di corteo, di manifestazione e di sciopero; essi godono della libertà religiosa e della libertà di non praticare una religione e di propagandare l'ateismo.

La libertà individuale e il domicilio dei cittadini sono inviolabili. Nessun cittadino può essere arrestato senza la decisione di un tribunale popolare o l'approvazione di un organo di pubblica sicurezza.

Articolo 29

La Repubblica popolare cinese concede diritto di residenza a ogni straniero perseguitato per aver difeso una causa giusta, per la sua partecipazione a un movimento rivoluzionario o per la sua attività scientifica.

Capitolo quarto La bandiera nazionale, l'emblema nazionale, la capitale

Articolo 30

La bandiera nazionale è rossa con cinque stelle.

L'emblema nazionale rappresenta al centro la porta di Tien An Men sormontata dalla Costituzione della Repubblica popolare cinese da cinque stelle e circondata da spighe di grano con una ruota dentata alla base.

La capitale è Pechino.



“Celebriamo l'apertura vittoriosa della Prima sessione della IV Assemblea Popolare Nazionale per cogliere risultati sempre più brillanti nella rivoluzione e promuovere la produzione” - novembre 1974
La Sessione cui fa riferimento il manifesto, nel gennaio 1975, approvò la nuova Costituzione nata dall'esperienza della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

Capitolo secondo La struttura dello Stato

Sezione prima L'Assemblea popolare nazionale

Articolo 16

L'Assemblea popolare nazionale è l'organo supremo del potere statale, posto sotto la direzione del Partito comunista cinese.

L'Assemblea popolare nazionale è composta di delegati eletti dalle province, dalle regioni autonome, dalle municipalità direttamente subordinate all'autorità centrale e dall'Esercito popolare di liberazione. In caso di necessità, alcune personalità patriottiche possono essere invitate

A Firenze, Valdisieve, Salerno e Catania

DIFFUSO IL VOLANTINO DEL PMLI SUI RISULTATI ELETTORALI

IL SIMPATIZZANTE EMA: "CON GIOIA ABBIAMO VOLANTINATO CON GRANDE SUCCESSO"

Catania

Nella zona industriale di Catania diffuso il volantino del PMLI con l'analisi dei risultati elettorali



Catania, 4 ottobre 2022. Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, diffonde ai lavoratori della STMicroelectronics nella zona industriale, il volantino con l'analisi del PMLI sui risultati elettorali (foto il Bolscevico)

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Martedì 4 ottobre compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI si sono recati nella zona industriale della città etnea per diffondere con successo il volantino sui risultati elettorali delle politiche del 25 settembre 2022 dal titolo "L'astensionismo alle stelle delegittima il parlamento e i partiti del regime capitalista e neofascista".

La riproduzione dell'Editoriale de "Il Bolscevico" spiega con chiarezza i dati e flussi dell'e-

lettorato, analizza il fenomeno astensionista dove circa 18 milioni di elettori non si sono fatti abbindolare dalla campagna intimidatoria contro il diritto ad astenersi messa in atto dai mezzi di comunicazione di regime, e partiti riformisti e vari. Una scelta, quella di astenersi, che ormai è divenuto un voto a tutti gli effetti, anche se ancora a livello spontaneo e non organizzato se si esclude la propaganda dell'astensionismo marxista-leninista sostenuta dal PMLI.

I lavoratori, intercettati nella pausa pranzo, hanno tutti accettato con interesse il nostro volantino.

Salerno

"Con gioia abbiamo diffuso il volantino sull'astensionismo con grande successo" di Ema

- provincia di Salerno

Carissimi compagni, straordinaria vittoria dell'astensionismo!

ancora una volta il glorioso Partito marxista-leninista italiano esprimendo la tesi dell'astensionismo, ha detto la verità su ciò che in Italia è avvenuto in questo periodo. Secondo le statistiche, il 39% degli italiani, quasi 18 milioni di elettori, si sono astenuti. I dati dell'astensionismo sono i più alti nella storia della Repubblica.

Il Partito ha sempre propugnato che l'arma dell'astensionismo è l'unico modo a livello elettorale per dele-

gittimare il nefasto potere del capitalismo che si manifesta nei partiti politici di oggi. Con grande gioia possiamo dire che i veri vincitori sono i Maestri del comunismo! Non dobbiamo mai dubitare di seguire i loro insegnamenti, sapendo che in essi c'è l'unica verità che ci libererà da ogni forma di oppressione manifestata dal capitalismo.

Con gioia abbiamo diffuso il volantino del PMLI sul valore dell'astensionismo e con grande successo possiamo dire di aver trionfato.

Con i Maestri vinceremo!
Con grande stima.

Firenze

La Cellula di Firenze diffonde il chiarificatore Editoriale de "Il Bolscevico" sulle elezioni politiche

Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

A tambur battente la Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI, alla luce dell'esortazione del Centro del Partito a diffondere l'Editoriale de "Il Bolscevico" n.35, ha svolto un volantinaggio nello storico e popolare mercato di Sant'Ambrogio sito nel centro città per fare chiarezza tra le masse che l'astensionismo ha delegittimato il parlamento e i partiti di regime capitalista neofascista.

Sono stati diffusi qualche centinaio di volantini, presi volentieri e con curiosità dalla variegata composizione dei passanti.

Una donna, letto il titolo del

volantino, si è congratulata con i compagni diffusori: "Menomale, c'è qualcuno che la pensa come me". Questa frase vale oro per noi compagni, ci fa capire una volta di più, se mai ce ne fosse bisogno, quanto sia importante andare e stare tra le masse a portare la voce del nostro amato Partito. Se non facciamo noi chiarezza su ogni aspetto politico le masse rimangono in balia degli imbroglioni politici collusi con governi anni luce distanti dalle esigenze del popolo. Le masse hanno bisogno di una guida realmente proletaria rivoluzionaria, antifascista, che faccia fronte al neofascismo proposto dalla Meloni, specie quando abbiamo ottime armi come questo Editoriale che



Firenze, 1 ottobre 2022. Due momenti della diffusione dei volantini con l'analisi dei risultati elettorali nazionali al centrale mercato di S. Ambrogio (foto il Bolscevico)

chiarisce sotto ogni aspetto la complessa tornata elettorale. Nonostante gli appelli di tutti i partiti di regime a recarsi alle urne, l'astensionismo è schiz-

zato alle stelle e c'è una nuova coscienza popolare.

Nei prossimi giorni sono programmate altre iniziative di diffusione del volantino.

Valdisieve (Firenze)

Grande interesse e tanti confronti con le masse popolari, anche non astensioniste. Pubblicato sul settimanale "Il Galletto del Mugello" il bilancio elettorale locale



Rufina (Firenze), 1 ottobre 2022. Diffusione dei volantini con l'analisi dei risultati elettorali nazionali e locali. Questi ultimi stampati in grande sul tabellone in primo piano insieme al manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto il Bolscevico)

Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Dopo aver redatto nella maniera più rapida possibile il documento di bilancio sull'esito del voto in Valdisieve, i compagni e le compagne della Cellula "F. Engels" hanno iniziato a diffonderlo sul territorio, unitamente all'analogo ed esaustivo volantino nazionale. I due documenti e le tabelle elettorali con i voti ricalcolati sull'intero corpo elettorale, sono state distribuite presso le stazioni ferroviarie dei

comuni di Rufina e di Pontassieve, affissi nelle bacheche delle biblioteche e nelle pensiline d'attesa dei bus pubblici. Alcune copie sono state anche lasciate in una facoltà universitaria a disposizione degli studenti.

Anche a livello elettronico, i due documenti sono stati fatti girare sui social, inseriti nel sito Internet della Cellula e contestualmente inviati a tutti i contatti della mailing list. Ogni compagno e compagna li ha poi girati individualmente ai propri contatti su whatsapp e via email ai conoscenti ritenuti più interessati.

Il volantino sui risultati locali è stato inviato come comunicato stampa anche ai media locali e, ad oggi, registriamo la pubblicazione sul settimanale "Il Galletto del Mugello" che pubblicamente ringraziamo.

Sabato 1° ottobre militanti e simpatizzanti della Cellula della Valdisieve hanno diffuso i due testi al "Bacco", un'importante 3 giorni incentrata sul vino nel comune di Rufina. Supportati da un pannello doppio dov'erano affissi i documenti e le tabelle, oltre al nuovo manifesto contro il governo Meloni che è stato più volte fotografato, i compagni hanno diffuso una settantina di volantini, molti dei quali chiesti dai passanti che non hanno esitato a intavolare discussioni molto interessanti sia sulla questione elettorale che su altri temi di prospettiva. Questa attività ha consentito anche di inserire alcuni contatti nella mailing-list di Partito. Le discussioni più interessanti sono state fatte anche con persone che alla fine, turandosi il naso, hanno dato il proprio voto "utile" al "centrosinistra", anche se in maniera poco convinta; fra di esse è degno di rilievo un confronto con un ex-militante della sinistra extraparlamentare, profondamente deluso del recente passato e

dell'attualità.

I marxisti-leninisti della Valdisieve si augurano che il pessimismo e l'abitudine alla remissione che decenni di revisionismo istituzionale, e anche extraparlamentare, hanno provocato in tanti compagni e compagne che in passato hanno speso energie in certi organismi, sia spazzato via da una nuova energia e dalla convinzione che si può davvero "cambiare il mondo" se si segue la bussola del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Chi ha nel cuore la rivoluzione e il socialismo non può fare a meno di dare il proprio onesto, sincero e disinteressato contributo al socialismo dando forza al PMLI affinché esso abbia presto non solo una testa, ma anche un corpo da Gigante Rosso.

Anche questa campagna astensionista nel suo complesso ha dimostrato per l'ennesima volta che il PMLI in Valdisieve è rimasto l'unico punto di riferimento anticapitalista e socialista sul territorio. Una responsabilità per noi che assumiamo volentieri, coscienti che, usando le parole del Segretario generale Giovanni Scuderi, "Noi abbiamo in mano solo metà della chiave del problema, l'altra metà l'hanno la lotta di classe, il proletariato e le nuove generazioni".

"Laikos Dromos" dà notizia della pubblicazione del messaggio alla Commemorazione di Mao

Così anche un sito collegato al PCM-L di Grecia



"Laikos Dromos", Organo del Partito Comunista Marxista-Leninista di Grecia, ha pubblicato con molta evidenza sul numero cartaceo datato 17 settembre 2022, il messaggio che il Comitato centrale del PCMLG ha inviato al PMLI in occasione della 46ima Commemorazione di Mao avvenuta l'11 settembre scorso a Firenze.

Tale messaggio è apparso su "Il Bolscevico" n. 33 interamente dedicato alla Commemorazione.

La stessa cosa ha fatto il 21 settembre un sito collegato al PCMLG, "prologos.gr", che ha pubblicato il messaggio corredandolo con l'immagine delle bandiere dei Maestri e del PMLI.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Impugnare l'arma dell'astensionismo militante a livello elettorale

Oggi sono sotto gli occhi di tutti quelli che "vogliono" vedere le estreme conseguenze di un percorso che ha subito un'accelerazione a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, profeticamente descritto da Lenin nel celebre saggio "Imperialismo, fase suprema del capitalismo" (1916):

1 - fascistizzazione della vita economica che, attraverso il dominio a livello globale di monopoli industriali e finanziari, sottomette ai suoi imperativi la politica e l'economia degli Stati nazionali;

2 - sistema di interessi sovranazionali gestito in modo capillare da mostri statali (siano essi rappresentanti dell'imperialismo occidentale con gli Usa al centro e la Ue servile ancella, come di quello orientale, con il polo socialimperialista cinese e quello neozarista russo), militari (Onu da un lato e corrispondenti organismi dall'altro lato) ed economici (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, ecc.);

3 - guerre imperialiste, espansionistiche, per spartizioni monopolistiche attraverso riassetto geopolitico, con scie di morti e distruzioni di popoli innocenti.

E si potrebbe continuare a lungo.

In una situazione del genere

pensare che i destini di questa o di quella nazione possano essere affidati a governi guidati da persone elette attraverso "libere" elezioni, frutto di scelte "libere" del popolo è quanto meno risibile. Nell'articolo 48 della Costituzione borghese Italiana è scritto che il voto deve essere "personale e uguale, libero e segreto". È davvero così? Negli ultimi anni il parlamento è stato sempre più svuotato delle sue prerogative costituzionali. Emblematico è stato l'ultimo governo, quello cosiddetto dei migliori, quello della grande ammicchiata, con la finta opposizione, presieduto dall'uomo delle banche e dei mercati. Questo manipolo di parassiti, politici,

incapaci e mediocri, la cui unica aspirazione è quella di posare nuovamente i loro sporchi deraiani sugli alti scranni parlamentari, nell'ultimo mese ha messo in scena una campagna elettorale penosa, fingendo di litigare, imbonendo i loro rispettivi elettori, premurandosi però tutti, un giorno sì e l'altro pure, di rassicurare i padroni di Bruxelles. A far da contorno a tutto ciò un'informazione asservita e prona al potere che bombarda quotidianamente il popolo, distraendolo ad arte dai veri problemi.

In questo momento l'unica arma da impugnare è l'astensionismo militante per un'Italia unita, rossa e socialista.

Carlo Cafiero - Napoli

In oltre 23 città del Paese su invito di Nonunadimeno nella Giornata mondiale per l'aborto libero e sicuro

MIGLIAIA DI DONNE RIEMPIONO LE PIAZZE PER L'ABORTO LIBERO E SICURO

Da Nord a Sud manifestazioni e sit-in di protesta in difesa della 194, per il potenziamento dei consultori, contro l'obiezione di coscienza, per l'educazione sessuale nelle scuole e l'erogazione gratuita dei contraccettivi nei consultori. In tutti i cortei slogan e cartelli contro la ducessa antifemminile Meloni. Protagoniste le giovanissime. Cortei a Torino, Milano, Brescia, Verona, Genova, Modena, Bologna, Firenze, Pisa, Cagliari, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Catania

A ROMA LE STUDENTESSE CONTESTANO LA BOLDRINI (PD) E LA CACCIANO DALLA PIAZZA

Le donne non hanno disatteso l'appuntamento lanciato dal movimento transfemminista Nonunadimeno (NUDM) del 28 settembre, giornata mondiale per l'aborto libero e sicuro. Una data celebrata per la prima volta nel 1990 come giornata di azione per la depenalizzazione dell'aborto in America Latina e nei Caraibi, per poi essere dichiarata "internazionale" nel 2011 al Women's Global Network for Reproductive Rights.

A migliaia le masse femminili hanno animato le miriadi di manifestazioni, cortei e sit-in di protesta che hanno attraversato il nostro Paese dal Nord al Sud: Torino, Milano, Brescia, Verona, Genova, Modena, Bologna, Firenze, Pisa, Cagliari, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Catania, ma la mobilitazione ha interessato anche paesi e comuni minori. Insieme a loro hanno partecipato numerosi gli studenti, gli operatori dei consultori e dei centri antiviolenza per ricordare che dall'inizio dell'anno sono "73 le vittime della violenza di genere". Oltre al tema dell'aborto in tutte le piazze risaltavano cartelli di solidarietà per le donne iraniane: "sorelle iraniane nel cuore" perché "la loro lotta è la nostra nostra lotta" ricordando così la morte della 22enne Mahsa Amini, avvenuta dopo il suo arresto a Teheran per avere indossato male il velo.

Un unico comune denominatore ha unito donne di tutte le età: la difesa della 194, per l'aborto libero e sicuro. Perché in Italia l'aborto clandestino esiste ancora alimentato dal forte tasso di obiezione di coscienza nelle strutture dove dovrebbe essere garantita e tutelata l'applicazione dell'interruzione volontaria di gravidanza e i tagli feroci alla sanità pubblica che hanno ridotto e in alcuni casi, specie nel Sud, cancellato totalmente i consultori. Lo stesso ministero della Salute lo ha ammesso nella relazione al Parlamento del gennaio 2019: ogni anno si stima tra le 10 e le 13 mila donne ricorrono agli aborti clandestini, in strutture non ospedaliere, mettendo in serio pericolo la propria salute finanche la propria vita e molte di queste purtroppo sono giovani e giovanissime. I dati di una recente indagine mettono in evidenza una drammatica situazione: sono 31 (24 ospedali e sette consultori) nel nostro Paese le strutture sanitarie con il 100% di obiettori di coscienza fra medici ginecologi, anestesisti, infermieri o operatori socio-sanitari. Quasi 50 quelli con una percentuale superiore al 90% e oltre 80 quelli con un tasso di obiezione superiore all'80%. E con l'ascesa al potere della ducessa antifemminile Meloni questa situazione non andrà certo a migliorare.

Per questi motivi le donne e di esse protagoniste in prima linea sono state le giovanissime,

le studentesse il 28 settembre hanno scandito all'unisono in tutte le piazze dal Nord al Sud slogan per l'aborto libero e sicuro, contro l'obiezione di coscienza, per rivendicare un'educazione sessuale laica, scientifica nelle scuole, la salvaguardia e il potenziamento dei consultori e l'erogazione dei contraccettivi, specie della "pillola del giorno dopo" e per il diritto alla salute.

In tutti i cortei bersaglio degli slogan la ducessa Meloni "Oggi è forse la prima avvisaglia di un autunno che si annuncia caldo, anzi caldissimo, sul fronte delle battaglie per i diritti e non solo", si legge in un comunicato di "Non una di meno": "Non giudichiamo la



MILANO



ROMA



CATANIA



BOLOGNA



PALERMO

premier Giorgia Meloni come una vittoria delle donne, il suo curriculum politico parla chiaro, questa è l'ennesima beffa in un paese che odia le donne..." e ancora "L'affermazione elettorale di Giorgia Meloni e della destra razzista, antiabortista e transomofoba porta al governo chi in questi anni ha attaccato i diritti delle donne e ha sabotato ogni forma di legge contro l'omobobitranfobia... Meloni vuole garantire il diritto a 'non abortire', vuole cancellare i diritti delle persone transgender e l'educazione alle differenze, vuole riportare la scuola, la società e la nostra vita al modello clericofascista Dio Patria Famiglia". "La difesa della legge 194 sull'aborto sta diventando il simbolo della tutela di tutti quei diritti civili che una deriva sovranista potrebbe cancellare. Si chiama 'Furios3, per l'aborto

libero e sicuro".

A Milano un folto corteo partito da piazza Duca d'Aosta ha attraversato rumorosamente la città fra cartelli e slogan: "Basta consigli, vogliamo tutele", "Né Stato né Dio sul corpo mio", "Basta mettere mano sui nostri corpi, non siamo vostre", "La donna partigiana ce lo ha insegnato, lottare per l'aborto non è reato".

Nel presidio di Roma, centinaia di donne, uomini, e persone Lgbtqi+. Tra i tanti slogan ritmati dalla piazza: "L'aborto non è reato, obiezione di coscienza violenza dello Stato". "Se toccherete la legge 194 bruceremo le città". "Giorgiaaaa, giù le mani dal nostro corpo". "Siamo migliaia, saremo milioni".

Durante la manifestazione romana di Nonunadimeno alcune studentesse hanno contestato Laura Boldrini, non un

attacco personale - hanno spiegato le studentesse - ma per ciò che il suo partito (PD) ha rappresentato per i diritti delle masse femminili e per gli strati più poveri della popolazione. Le studentesse le hanno contestato, attraverso il microfono volante del camion delle organizzatrici, i tagli alla sanità perpetuati dal governo Renzi e che nel 2016 quando il "centrosinistra" governava e la ministra della Salute era Beatrice Lorenzin la pillola anticoncezionale è diventata a pagamento. "Un duro colpo per le donne che vivono in situazioni di difficoltà economica". Alla replica della Boldrini "Il problema non è questo ma la distribuzione" le studentesse hanno risposto con fermezza: "Il problema è che sia stata messa a pagamento. Lei dice che il problema non è quello ma è la distribuzione. Lo

vada a dire ai giovani, ai precari a chi vive nei quartieri popolari. E i tagli che sono stati fatti alla sanità, sui consultori che sono stati chiusi e una legge che non viene applicata? Ve ne dovete andare da questa piazza". "Se devi fare questi show... - ha detto ancora Boldrini - a differenza degli altri io sono qui con voi", ma le ragazze hanno replicato: "Le donne, le compagne, che sono venute qua a manifestare per l'aborto libero e gratuito non ce l'hanno anche per colpa sua. Il suo partito non ha difeso questo diritto. Se ne vada non ci rappresenta". La Boldrini è stata costretta ad

andarsene prima però applaudendole sarcasticamente e urlandogli dietro piccata: "Allora ve lo difenderà Fratelli d'Italia".

Il 28 settembre ha rimarcato la grande combattività delle donne, delle giovanissime. Ci auspichiamo che il movimento Nonunadimeno tenga fede ai suoi propositi in difesa dei diritti acquisiti e per la conquista di nuovi per le donne, le persone Lgbtqi+ e non solo e renda la vita difficile al governo nascente della ducessa antifemminile Meloni attraverso la mobilitazione delle piazze, dando così il proprio forte contributo alla lotta di classe.

BOLLETTE ALLE STELLE

Le famiglie pagheranno 1.322 euro in più all'anno

PROTESTE IN 15 CITTÀ CONTRO IL CARO BOLLETTE ORGANIZZATE DALL'USB

Dal 1° ottobre la bolletta dell'elettricità subirà un ulteriore aumento del 59%. Lo ha deciso l'Arera, l'Autorità di regolazione per l'energia, precisando tra l'altro che si tratta solo di un anticipo dell'aumento complessivo del 100% dovuto al recupero della differenza tra i prezzi preventivati per lo scorso trimestre e i costi reali che si sono verificati. Ciò significa che nei prossimi mesi ci sarà un ulteriore aumento come minimo del 41%.

Il rincaro è calcolato su una "famiglia tipo", ossia con consumi medi di 2.700 kilowattora all'anno, ed è pari a 1.322 euro in più all'anno; ossia più del doppio dei 632 euro di aumento registrati nel corso del 2021.

L'aumento delle tariffe per il momento riguarda gli utenti che hanno un contratto a maggior tutela, ossia poco più di 7 milioni di clienti, e non quelli del libero mercato che già da tempo subiscono aumenti a raffica e pagano bollette astronomiche.

Una situazione drammatica per milioni di famiglie che già oggi stentano a sostenere i continui rincari e che purtroppo è destinata a peggiorare dal momento che, se non ci saranno ulteriori proroghe, tra il 1° gennaio 2023 e il 1° gennaio 2024 è prevista, rispettivamente, la fine del mercato in tutela sia nel settore del gas che in quello dell'elettricità.

"I prezzi all'ingrosso del gas giunti a livelli abnormi negli ultimi mesi a causa del perdurare della guerra in Ucraina - si giustifica Stefano Besseghini presidente dell'Arera - avrebbero portato ad un incremento del 100% circa, nonostante l'intervento del governo con il decreto Aiuti bis. L'Autorità, per limitare ulteriormente gli aumenti dei prezzi su famiglie e imprese, ha deciso di posticipare eccezionalmente il necessario recupero della differenza tra i prezzi preventivati per lo scorso trimestre e i costi reali che si sono verificati, anch'essi caratterizzati da aumenti straordinariamente elevati".

Dunque non è assolutamente che l'Arera "ha limitato l'aumento dei prezzi per l'energia ed ha evitato un aumento del 100% delle bollette". L'Arera ha semplicemente spalato gli aumenti sui trimestri successivi per evitare che "Un raddoppio delle bollette avrebbe potuto spingere all'aumento della morosità" considerando tra l'altro che, come ammette lo stesso Besseghini: "nel terzo trimestre 2022, in base ai dati di preconsuntivo, il prezzo unico nazionale dell'elettricità (Pun) è pressoché raddoppiato rispetto al secondo trimestre 2022 e quasi quadruplicato rispetto al livello medio del corrispondente trimestre del 2021".

Per protestare contro il vertiginoso aumento del gas, dell'elettricità e del caro vita, il 3 ottobre l'Unione Sindacale di Base ha organizzato in 15 città "manifestazioni e presidi davanti alle maggiori aziende dell'energia e alle sedi dei loro maggiori azionisti, a partire da Cassa Depositi e Prestiti, che in questa crisi si stanno arricchendo come mai prima. Contemporaneamente presenteremo alla Procura di Roma una denuncia contro tutte le condotte poste in essere dalle società che commerciano gas, energia elettrica e prodotti petroliferi ai danni della collettività, speculando sulle differenze tra quanto hanno pagato le materie prime e il prezzo al quale ce le stanno rivendendo".



Roma, 3 ottobre 2022. Protesta contro il Caro bollette sotto la sede Cassa Depositi e Prestiti, con delle bollette giganti a cui poi è stato dato fuoco

Il 30 settembre il 'Comitato teleriscaldati' ha simbolicamente bruciato le bollette davanti alla sede Iren di Torino e poi ancora il 3 ottobre in corso Regina Margherita davanti a un energy store dell'Eni. "La salita dei prezzi - hanno denunciato i manifestanti - è determinata dalla scelta dei governi di restare su posizioni imperialiste e dalla vergognosa speculazione portata avanti dalle imprese. L'energia deve esse-

re pubblica: è l'unico modo per avere un tetto ai prezzi".

Bollette bruciate il 1° ottobre anche davanti alla sede di Eni a Bologna nella centralissima via Ugo Bassi, a due passi dalle Due Torri, nell'ambito di una iniziativa di protesta contro il caro vita organizzata dalla campagna "Noi Non Paghiamo Emilia-Romagna", promossa da gruppi di lavoratori per protestare contro i rialzi "che non possiamo per-

metterci di pagare - hanno denunciato i manifestanti - e non le pagheremo".

A Napoli il sit-in si è svolto dinanzi alla sede di Cassa depositi e prestiti, in via Verdi. I manifestanti hanno mostrato ai passanti le loro bollette che sono aumentate notevolmente rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un manifestante ha anche bruciato le copie di due bollette del gas e dell'energia elettrica.

A Cagliari la protesta si è svolta in pieno centro, sotto il palazzo dell'Enel e dell'Inps:

"Non riusciamo più ad andare avanti, stiamo pagando bollette quadruplicate. Ne risentono i cittadini e lavoratori, che prima o poi verranno licenziati dalle aziende costrette a chiudere". È il grido di molti manifestanti e tanti pensionati scesi in piazza con le bollette in mano ed esposte sui cartelloni, a sottolineare il peso di quelle cifre sui bilanci di una famiglia che non può permettersi i rincari. "Il prezzo dei soli beni alimentari in Sardegna è cresciuto dell'11,2% che mediamente costringerà le famiglie sarde a spendere in più 780 euro all'anno solo per mangiare - dice Enrico Rubiu, uno dei portavoce della protesta -. Secondo l'Istat le voci legate all'abitazione (energia, riscaldamento, acqua, ecc.), hanno avuto un incremento del 26%. Anche Abbano ha annunciato imminenti rincari. È insostenibile".

A Taranto il sit in si è svolto davanti alla prefettura. Operai, casalinghe e pensionati hanno sollecitato un intervento del governo, vista la condizione di

estrema precarietà nella quale a breve si troveranno migliaia di famiglie, che non saranno più in grado di sostenere i costi dell'energia elettrica, del gas e quelli per la spesa alimentare.

Secondo la Usb "Serve una soglia, per tutte le famiglie, sotto la quale non si paghi l'energia elettrica, perché si tratta di un bene di prima necessità e non ne se ne può fare a meno, oltre la soglia si dovrebbe poi pagare un prezzo controllato. Oggi non ci sono controlli e, complice la guerra in Ucraina, si sta speculando".

La Usb Confederale ha presentato in molte città, tra le quali Cagliari, un esposto in Procura per denunciare "tutte le condotte poste in essere dalle società che commerciano gas, energia elettrica e prodotti petroliferi ai danni della collettività nel silenzio più assordante di enti e ministeri preposti al controllo che dovrebbero intervenire - spiegano i promotori -. Con la denuncia si chiedono anche spiegazioni sulle speculazioni di chi giustifica l'aumento dei prezzi sulla base della chiusura dei rubinetti russi".

A ROMA IDENTIFICATI 4 STUDENTI DEL VIRGILIO DURANTE L'ASSEMBLEA D'ISTITUTO

A Milano occupato il liceo Manzoni contro il governo Meloni e l'alternanza scuola-lavoro

Criticato anche il PD: "Non è un partito per giovani". "Non ci sentiamo rappresentati da nessun partito"

Per protesta contro il futuro governo neofascista Meloni, lo sfruttamento dell'alternanza scuola lavoro e per contrastare le controriforme scolastiche portate avanti negli anni sia dalla destra che dalla "sinistra" del regime neofascista: "Questa mattina, come studenti e studentesse del Manzoni, abbiamo occupato la nostra scuola per parlare e confrontarci sulla situazione in cui versano le nostre vite: crisi e disastri climatici sono ormai all'ordine del giorno, provano lentamente ad abituarci a un lavoro precario, sfruttato e mortale, e, come se non bastasse, ci prepariamo ad entrare in una fase politica pericolosa e repressiva, visti gli ultimi risultati elettorali".

Con queste motivazioni gli studenti del liceo classico Manzoni di Milano riuniti in assemblea plenaria il 26 settembre hanno dato il via a due giorni di occupazione dell'Istituto sfidando anche le intimidazioni della preside Milena Mammani che ha convocato il consiglio d'Istituto e minacciato addirittura il 5 in condotta per tutti coloro che hanno osato prendere parte alla protesta.

"Abbiamo preso coscienza di questa situazione e abbiamo deciso che questa volta non staremo fermi a guardare - hanno coraggiosamente ribadito gli studenti in un comunicato diffuso sui social - non rimarremo passivi davanti a un presente che cerca con ogni mezzo di toglierci il futuro che ci appartiene... ma vogliamo dirlo chiaramente, alla Meloni, a Confindustria, a chi ci reprime: non siamo più disposti a tirarci indietro, far finta di nulla e aspettare che voi cambiate le cose; perché, nonostante tutto, sempre e comunque, la scuola siamo noi".

Tra la palestra e il cortile interno del liceo gli studenti han-



Milano. Il liceo Manzoni occupato nei giorni successivi al termine delle elezioni politiche

no organizzato vari dibattiti e tavoli di lavoro inerenti il "sistema scolastico", "maschilismo smontato pezzo per pezzo", "neofascismi", "omosessualità nell'antica Grecia", "violenza di genere", "musica psichedelica e droghe", "la frontiera uccide", "propaganda dei politici", "realismo capitalista", e addirittura "i nuovi politici influencer".

Durante l'occupazione "abbiamo parlato soprattutto di scuola perché nel programma politico di Fratelli d'Italia si dice che a scuola verrà premiata la meritocrazia che è quanto di più lontano dal nostro modello di scuola ideale... La meritocrazia è direttamente figlia del consumismo che fa scaturire una competizione malsana tra compagni di classe e a sua volta causa la maggior parte dei casi di malessere psicologico degli studenti".

Soprattutto, ribadiscono ancora gli studenti, c'è il criminale sistema di sfruttamento dell'alternanza scuola scuola-lavoro che ha già provocato la morte di tre giovanissimi stagisti e decine di altri studenti infortunati nel corso del 2022.

"Questo sistema è tutto sba-

scuola. L'alternanza scuola-lavoro, abbiamo chiesto più volte che venisse abolita o modificata, nessuno ci ha ascoltato. La lotta contro l'omofobia, la xenofobia, e la lotta per il diritto all'aborto sono battaglie di tutta la nostra generazione... Il novanta per cento di noi è minorenni e non ha potuto votare. Questo è l'unico modo che abbiamo per far sentire la nostra voce in maniera non istituzionale perché quella istituzionale non ci viene concessa". Speriamo che questi due giorni di occupazione del Manzoni "inneschino come l'anno scorso una reazione a catena negli altri licei milanesi e d'Italia, perché questa situazione ci riguarda tutti".

Mentre a Salvini che provocatoriamente ha sfidato gli studenti a invitarlo nel proprio istituto per parlare di scuola, gli studenti hanno risposto con un secco no perché "Non vogliamo una persona razzista, sessista e xenofoba, quale lei è, nella nostra scuola".

L'occupazione si è conclusa con due promesse da parte degli studenti: "Stop alternanza, non saremo merce per chi lucra sulle nostre vite. Manifestiamo dentro le scuole perché esse costituiscono le fondamenta della società del futuro. E noi costruiamo il futuro nel vostro presente".

Intanto gli studenti e le studentesse della Rete degli studenti medi milanesi ha indetto il primo sciopero contro il governo Meloni per venerdì 7 ottobre con concentramento alle 9.30 in largo Cairoli.

Mentre l'Unione degli Studenti Milano, che il 19 settembre si era mobilitata davanti all'istituto professionale Galdus per protestare contro "l'ennesima morte durante un'esperienza di Pcto", ha annunciato che il 18 Novembre gli studenti milanesi

scenderanno di nuovo in piazza "partendo proprio dalla rabbia degli studenti e delle studentesse, sotto il grido di 'Ora decidiamo noi!'"

A Roma invece è già scattata la repressione preventiva da parte del governo, prefettura, questura e dei presidi tutti in preallarme per "Evitare le occupazioni".

A farne le spese alcuni studenti del liceo Virgilio che il 27 settembre sono stati identificati dai carabinieri mentre stavano tenendo in una piazza adiacente l'Istituto un'assemblea pubblica su diritti e fascismo.

"Da anni svolgiamo iniziative in questa piazza e mai ci hanno intimato di andarcene - hanno denunciato i ragazzi - pensiamo che un intervento di questo tipo a pochi giorni dalla vittoria della destra, non sia una coincidenza".

L'assemblea era stata autorizzata giorni fa dalla dirigente Isabella Palagi, ma inizialmente prevedeva un altro ospite, che si è tirato indietro all'ultimo. A quel punto gli studenti e le studentesse del liceo di via Giulia hanno invitato lo scrittore e giornalista Paolo di Paolo, ma non avendo i tre giorni burocraticamente richiesti affinché si ottenga il nulla osta del consiglio d'istituto, i giovani hanno scelto di spostare l'assemblea a Piazza de' Ricci, davanti la scuola, un luogo dove più volte nel corso degli anni si sono riuniti.

"A un certo punto - spiega Alessandro L., minorenni, uno dei ragazzi identificati - si ferma una macchina dei carabinieri. Eravamo a metà assemblea. Sono venuti a intimarci di andarcene perché stavamo creando un momento di assemblea non autorizzato e che avremmo dovuto chiedere il permesso alla questura e alla prefettura".

Dopo l'assassinio di Mahsa Amini

RIVOLTA DELLE MASSE IRANIANE CONTRO IL VELO. IN PRIMA LINEA LE GIOVANISSIME

Centinaia di morti, 12 mila arresti e 3 settimane di proteste

Il 16 settembre scorso è stata uccisa a Teheran in Iran, Mahsa Amini, 22 anni, per inosservanza della legge sullo hijab, il velo obbligatorio per tutte le donne nel paese (anche straniere) per effetto della legge del 1981 poi modificata nel 1983. La ragazza era stata arrestata dalla "Guidance Patrol" iraniana mentre si trovava con il fratello Kiaresh nei pressi dell'imbocco dell'autostrada Haqqani, è stata ufficialmente condotta in un ufficio della polizia, a detta del fratello per "un corso sul corretto uso del hijab". Invece veniva condotta in ospedale il giorno successivo perché in coma e decedeva il giorno 16 settembre per effetto delle evidenti ferite alla testa e alle gambe dovute a percosse e non per "infarto" come inizialmente affermato dalle autorità.

Immedieate le proteste di massa nella capitale e in tutto il paese, seguite quindi da manifestazioni in tutto il globo, contro la brutale uccisione della giovane vittima della repressione antifemminile del governo iraniano, che al di là di un vergognoso e imbarazzante scaricabarile ha scelto di reprimere senza indugi i cortei e ogni manifestazione di protesta come quelle di diverse donne iraniane che si sono mostrate in video online senza velo e tagliandosi i capelli.

In Iran è stato un susseguirsi ininterrotto di manifestazioni



In questa pagina: Manifestazioni di protesta a Teheran contro la morte di Mahsa Amini

si a Piperno, presente in Iran per turismo, è stata arrestata insieme ad alcuni suoi amici dalla polizia iraniana e della sua sorte non si hanno notizie.

Per tentare di limitare le proteste, il governo iraniano ha aggiunto restrizioni all'uso di internet e in particolare ai social. Ma le proteste per la morte di Mahsa vengono da lontano,

legge. Il governo Raisi per tutta risposta ha imposto una legge che ne regola l'obbligatorietà il 15 agosto, con tanto di utilizzo di sistemi di riconoscimento facciale tramite le telecamere di diversi dispositivi, per punire le donne che non rispettano la legge suddetta, forte in questo dell'appoggio dell'ayatollah Khamenei e si è quindi dedica-

glie il velo e agita le braccia in aria nel quartiere Narmak di Teheran, un uomo che brucia uno striscione della Guida suprema iraniana, l'ayatollah Khamenei a Shiraz, nonché il video di una ragazza senza velo sui social che intona Bella Ciao in persiano.

Morti e feriti sono stati registrati nelle province di Alborz,



al socialimperialismo cinese e all'imperialismo dell'Est.

Tra le centinaia di morti si contano anche diversi membri della polizia religiosa e delle Guardie Rivoluzionarie uccise dai manifestanti a Zahedan in quello che i media ufficiali hanno descritto come un "incidente terroristico". Tra loro due colonnelli della Guardie della Rivoluzione, uno è Hamid Reza Hashemi funzionario dell'intelligence dei pasdaran, che "è morto per le ferite riportate durante scontri con i terroristi", ha affermato un comunicato delle Guardie della rivoluzione, così come diversi militari sono morti negli scontri nelle varie zone del paese, come alla stazione della polizia a Zahedan, capoluogo provinciale del Sistan-Baluchestan, sono 41 le vittime fi-

di terrorizzare con ogni mezzo la popolazione.

Si sono uniti alla comunità iraniana anche i sindacati, Cgil, Cisl e Uil Torino, per chiedere giustizia per le vittime della repressione e l'immediata liberazione di tutte le persone arrestate. "Quello che sta succedendo in questi giorni in Iran, l'assassinio di Mahsa Amini, le proteste di decine di migliaia di iraniane e iraniani e la repressione della Repubblica Islamica dell'Iran, ci chiedono di sostenere la voce e le mobilitazioni della popolazione" si legge sul volantino di convocazione.

Sabato 1 ottobre scorso è stata una giornata particolarmente intensa di lotta sul piano internazionale poiché si sono tenute manifestazioni in oltre 150 città del mondo con



che ha portato per ora a 240 morti, a ben 12mila arresti e, secondo le associazioni Reporter Senza Frontiere e l'organizzazione americana Committee to Protect Journalists, al fermo di almeno 20 giornalisti. Anche la giovane italiana Ales-

sono anni che, per quanto possibile far trapelare notizie fuori dal paese, le donne e gli oppositori politici sono mobilitati, già il 12 luglio scorso, giornata nazionale dell'hijab, alcune donne si erano rifiutate di portare il velo tradizionale imposto dalla

to con forza alla soppressione dei diritti delle donne.

La protesta popolare ha sconvolto almeno 160 città del Paese con scioperi e manifestazioni ma il pugno di ferro sembra amplificare le proteste, represses nel sangue come nel caso di Hadis Najafi che si raccoglie i capelli biondi, davanti alle forze dell'ordine e per questo viene uccisa con tre colpi di pistola.

Senza precedenti le proteste contro il governo come quella dei calciatori della nazionale maschile di calcio vestiti con un giubbotto nero per coprire la maglia della nazionale in segno di protesta prima dell'inizio della partita amichevole contro il Senegal tenuta in Austria il 27 settembre. E hanno fatto il giro del mondo le immagini di una donna che si to-



Le cariche della polizia contro i manifestanti

Esfahan, Ilam, Kohgiluyeh e Bouyer Ahmad, Kermanshah, Kurdistan Manzandan, Semnan, Teheran e Azerbaigian occidentale.

Le proteste hanno fra l'altro portato a scontri contro le minoranze curde dentro e fuori dai confini iraniani, anche contro le minoranze sunnite, anch'esse in rivolta, e al confine con il Pakistan. E hanno spinto Raisi, in evidente difficoltà, a scrivere addirittura a Xi-Jinping, il nuovo imperatore cinese, per avviare una "cooperazione strategica che si opponga all'unilateralismo" che tradotto significa che l'Iran, da tempo abbandonata da parte dei suoi governanti una corretta posizione antimperialista, vuole legarsi sempre più

nora accertate tra manifestanti e pasdaran che fra l'altro hanno pesantemente bombardato la zona.

Esplosiva la situazione nelle università, specie a Teheran e Shiraz, dove la polizia ha sparato sugli studenti disarmati. I fulcri della rivolta stanno diventando in particolare l'università Sharif, dove studiano molte ragazze e dove sono confluiti molti parenti e cittadini per difendere gli studenti assediati dalla polizia, e il Belucistan, la vasta regione suddivisa tra Iran, Afghanistan e Pakistan dove da sempre sotto la cenere arde il fuoco indipendentista. Assediato dalla rivolta popolare il regime iraniano risponde con una escalation di spaventose brutalità cercando

alla testa le donne e le comunità locali iraniane, da Londra agli Usa, passando per Cuba e il sud America, fino al Giappone e all'Australia.

In Italia in moltissime città si sono tenute partecipate manifestazioni di solidarietà, tra cui in particolare il corteo a Roma, all'interno di "Freedom Rally for Iran", la maratona di piazze in solidarietà con i ragazzi iraniani, partito da piazza della Repubblica che ha raggiunto piazza Venezia.

Noi marxisti-leninisti appoggiamo con forza le sacrosante proteste del popolo iraniano con alla testa le donne contro le reazionarie e antifemminili politiche e la sanguinaria repressione del governo iraniano.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 5/10/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

PERSEGUENDO L'OBIETTIVO DI RESTAURARE L'IMPERO ZARISTA

Il nuovo zar Putin annette alla Russia le quattro regioni occupate del Donbass

L'Anschluss putiniana delle 4 regioni ucraine analoga a quella hitleriana dell'Austria

ZELENSKY: "FINCHÉ C'È PUTIN AL CREMLINO NON TRATTEREMO MAI"

Il nuovo zar Putin vuole restaurare l'impero russo, l'abbiamo subito denunciato allo scoppio della guerra di aggressione della Russia all'Ucraina, un obiettivo spiegato nel suo discorso del 21 febbraio all'annuncio del riconoscimento dell'indipendenza delle repubbliche filorusse di Donetsk e Lugansk, confermato nell'altro discorso del 24 febbraio che dava il via all'invasione dell'armata neonazista, condito con una ricostruzione di comodo della nascita dell'Ucraina e delle cause della sua separazione dalla "madre Russia" e da minacce di impiego dell'arma nucleare contro qualsiasi potenziale nemico che osasse un attacco diretto alla Russia. A distanza di sette mesi il nuovo zar Putin si muoveva sulla stessa linea e nel discorso del 30 settembre dichiarava l'annessione alla Russia delle quattro regioni occupate del Donbass, in base agli esiti scontati dei referendum farsa, dichiarandoli parte della Russia e da difendere financo con le armi nucleari. Credeva di aver portato a casa almeno questo risultato, oramai il progetto di "denazificare" l'Ucraina è miseramente fallito sotto i colpi della resistenza e del fronte compatto dei paesi imperialisti occidentali a fianco del paese aggredito, e si dichiarava pronto al negoziato, che naturalmente a suo dire dovrebbe sancire l'avvenuta annessione.

Eppure solo due giorni dopo dovrà dire addio al controllo di un pezzo del suo nuovo impero zarista in Donbass, nell'area di Lyman a cavallo tra l'oblast di Kharkiv e il Donbass di Donetsk liberata dall'esercito ucraino, che preparava il passo successivo della liberazione di altri territori lungo la direttrice verso le importanti città di Severodonetsk e Lysychansk, e perdere il controllo di altri territori occupati per una controffensiva ucraina nella regione di Kherson. Sul piano politico il nuovo zar incassava la ferma condanna di Kiev e le dichiarazioni del presidente Zelensky, "finché c'è Putin al Cremlino non tratteremo mai", che chiedeva anche l'accelerazione del percorso di adesione dell'Ucraina all'alleanza militare imperialista della Nato, sulla scia dell'ingresso di Svezia e Finlandia. La questione della risposta alle minacce nucleari dell'imperialismo russo era compito di Usa e Nato che accettavano la sfida paventando secondo il consigliere per la sicurezza nazionale americano Sullivan "conseguenze catastrofiche" per la Russia, e non solo.

Nella Sala di San Giorgio del Cremlino si è svolta la cerimonia di firma dei trattati sull'ammissione alla Russia della Repubblica Popolare di Donetsk, della Repubblica Popolare di Luhansk, della Regione di Zaporozhye e della Regione di Kherson e sulla formazione di nuove entità costitutive della Federazione Russa, era l'annuncio trionfante di Mosca nel pomeriggio del 30 settembre

che voleva spacciare come frutto di un percorso democratico quella che altro non era che una vergognosa annessione. L'Anschluss putiniana delle 4 regioni ucraine è analoga a quella hitleriana dell'Austria, dello stesso tipo di quella più recente dei nazisti sionisti di Tel Aviv dei territori palestinesi a Gerusalemme Est, in Cisgiordania e nei vicini Siria e Libano, una modifica dei confini sovranici attuata con la forza delle armi in violazione delle leggi internazionali che vorrebbe mettere il resto del mondo di fronte al fatto compiuto e non più modificabile.

Questo spera il nuovo zar russo che nella notte precedente aveva firmato i decreti che riconoscevano "l'indipendenza" delle zone di Kherson e Zaporizhzhia, allineandole alle due Repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk e nel pomeriggio, insieme ai capi delle amministrazioni filorusse di Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia, firmava gli accordi per l'adesione alla Federazione Russa delle quattro regioni. Accordi che saranno sottoposti all'iter di approvazione delle due aule del parlamento e della Corte costituzionale russa.

Intanto Vladimir Putin nel discorso nella Sala di San Giorgio registrava il dato farlocco dei referendum farsa come una scelta inequivocabile, un diritto inalienabile del popolo che "si basa sull'unità storica, in nome della quale hanno vinto generazioni di nostri antenati, coloro che dalle origini dell'Antica Russia nei secoli hanno costruito e difeso la Russia. Qui, in Novorossia, Rummyantsev, Suvorov e Ushakov (due generali e un ammiraglio zaristi, ndr) combatterono, Caterina II e Potemkin fondarono nuove città". Ne sarebbero eredi "i nostri nonni e bisnonni hanno combattuto qui fino alla morte durante la Grande Guerra Patriottica" e gli eroi della "primavera russa", che si sono opposti "al colpo di Stato neonazista in Ucraina nel 2014". Insomma dietro "la scelta di milioni di persone nelle Repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk, nelle regioni di Zaporozhye e Kherson" che "si sono espressi per ripristinare la nostra storica unità", "c'è il nostro destino comune e una storia millenaria", ricostruita a suo uso e consumo su una linea che salta a piè pari l'Unione sovietica di Lenin e Stalin e va dal vecchio impero zarista a quello nuovo che vuole ricostruire sotto la sua corona.

Avvertiva "le autorità di Kiev e i loro veri padroni in Occidente" che gli abitanti delle 4 regioni "diventano nostri cittadini per sempre", fuorché gli almeno 25 civili, la maggior parte dei quali bambini e anziani, uccisi e altri 62 feriti nell'attacco missilistico russo su un convoglio di civili a Zaporizhzhia, un'altra strage. L'ennesima strage compiuta dall'armata neonazista russa proprio mentre Putin parlava e come nulla fosse accaduto chiedeva a Kiev di "cessare immediatamente il fuoco, tutte le

ostilità, la guerra che ha scatenato nel 2014 e di tornare al tavolo dei negoziati", con l'ormai consueto ribaltamento dei ruoli tra gli aggressori russi im-

alle armi e al sostegno di Usa e Nato ma non si rassegnava a rinunciare ai suoi progetti imperiali e dopo aver tuonato che "il crollo dell'egemonia oc-

Davide contro Golia il suo è un manifesto della Tradizione", "le parole di Putin sono molto più importanti dell'unità con i quattro nuovi soggetti: è una netta

ti dove si dichiarava che i referendum svoltisi dal 23 al 27 settembre in alcune parti dei territori ucraini occupati non sono validi né costituiscono la base per alcuna alterazione dello status di queste regioni dell'Ucraina, inclusa qualsiasi presunta annessione da parte della Federazione Russa. La bozza invitava tutti gli Stati, le organizzazioni internazionali e le agenzie specializzate a non riconoscere alcuna alterazione dello status di queste regioni ucraine, né la loro presunta acquisizione da parte della Federazione Russa e chiedeva alla Federazione Russa di "cessare immediatamente la sua invasione illegale e su larga scala dell'Ucraina e ritirare immediatamente, completamente e incondizionatamente tutte le sue forze militari dal territorio dell'Ucraina all'interno dei suoi confini internazionalmente riconosciuti per consentire una risoluzione pacifica del conflitto". Il parere dell'Onu e la sua possibilità di decidere misure vincolanti per gli Stati membri erano vanificati dal veto della Russia, l'unica a opporsi fra i 15 membri del Consiglio ma non del tutto isolata nell'occasione dall'astensione di Brasile, Cina, Gabon e India, parte di quello schieramento che si era astenuto anche nella riunione di marzo sulla risoluzione di condanna nei confronti di Mosca per l'invasione dell'Ucraina. Che assieme alla Turchia hanno comunque annunciato che non riconosceranno i risultati dei referendum né l'annessione da parte di Mosca.

La condanna unanime dello schieramento dei paesi imperialisti dell'Ovest e la messa in campo di nuove sanzioni avanzata dagli Usa faceva da corollario alle misure militari discusse in sede Nato. Nella conferenza stampa del 30 settembre il Segretario Generale dell'alleanza militare imperialista Jens Stoltenberg si nascondeva dietro un dito giurando che "la Nato non è parte in causa nel conflitto" purtuttavia denunciava il passo dell'aggressore Putin come "il più grande tentativo di annessione di un territorio europeo con la forza dalla Seconda guerra mondiale".

"Chiediamo al Presidente Putin di porre fine alla guerra - dichiarava Stoltenberg -. È responsabile dell'inizio della guerra e ha la responsabilità di porvi fine. Perché se la Russia smette di combattere, ci sarà la pace. Se Zelensky e gli ucraini smettono di combattere, l'Ucraina cesserà di esistere come nazione indipendente. Quindi non stiamo parlando in modo paritario. Abbiamo un aggressore, la Russia, e un Paese vittima dell'aggressione, l'Ucraina. E questo è anche il motivo per cui sosteniamo così chiaramente l'Ucraina. Le annessioni illegali del territorio ucraino non cambiano la natura di questa guerra. Rimane una guerra di aggressione da parte della Russia contro l'Ucraina".



pegnati nella cosiddetta "operazione militare speciale" e gli aggrediti ucraini. E assicurava che "difenderemo la nostra terra con tutte le nostre forze e i nostri mezzi", come se fosse la Russia quella costretta a difendersi, e rilanciava la minaccia dell'uso financo delle armi nucleari.

"La Russia è una grande potenza millenaria, un Paese di civiltà" (evidentemente riferendosi all'impero zarista), insisteva il nuovo zar che si scagliava contro l'Occidente "sinonimo di un ordine basato sulle regole" da lui stesso scritte e violate impunemente e assicurava che la Russia "non vivrà secondo queste regole truccate e fasulle" che bollano gli avversari con false etichette quali "regime autoritario", denunciava che "l'intero ordine mondiale unipolare (sotto la leadership Usa, ndr) è intrinsecamente antidemocratico e non libero, è falso e ipocrita fino in fondo", strizzando l'occhio al più forte alleato imperialista e guida dell'imperialismo dell'Est, la Cina del nuovo imperatore Xi Jinping e alla posizione dell'ordine mondiale multipolare sotto la leadership di Pechino che è identico a quello nemico.

Nella parte finale del suo discorso il nuovo zar Putin accusava gli imperialisti dell'Ovest di puntare allo scontro diretto con la Russia, fino alla guerra, e come se non fosse stato proprio lui l'artefice della guerra in Ucraina e delle ripetute minacce nucleari assicurava che "la Russia comprende la sua responsabilità nei confronti della comunità mondiale e farà di tutto per far rinviare queste teste calde", che sono identiche a quelle imperialiste al Cremlino. Al momento ha sbattuto il muso sulla resistenza dell'esercito e del popolo ucraino grazie

centrale che è iniziato, è irreversibile", ricorreva ai toni lirici per motivare il popolo russo, che anche con quella parte in fuga dal recente richiamo alle armi ha evidenziato la sua opposizione: "il campo di battaglia a cui il destino e la storia ci hanno chiamato è il campo di battaglia per il nostro popolo, per una grande Russia storica". E chiudeva con una citazione "del vero patriota Ivan Aleksandrovich Ilyin", il filosofo reazionario e monarchico che appoggiò il fallito tentativo controrivoluzionario delle guardie bianche contro la Rivoluzione d'Ottobre, un feroce antisovietico e anticomunista che avrebbe salutato Hitler come il difensore del bolscevismo e guardato alla liberazione della Russia comunista realizzata grazie all'aiuto del fascismo cristiano: "Se considero la mia patria come la Russia, significa che amo, contemplo e penso, canto e parlo alla maniera russa; che credo nei poteri spirituali del popolo russo. Il suo spirito è il mio spirito; il suo destino è il mio destino; la sua sofferenza è il mio dolore; la sua fioritura è la mia gioia". Dietro queste parole c'è una grande scelta spirituale, che per più di mille anni di storia dello Stato russo è stata seguita da molte generazioni di nostri antenati". La Russia che vuole imporre Putin non è nient'altro che la restaurazione dell'impero zarista di Pietro il Grande. Un delirio nazionalista e imperialista: "Per una grande Russia storica, per le generazioni future, per i nostri figli, nipoti e pronipoti." Ecco a cosa guarda Putin.

Ilyin è fra gli ispiratori di Putin come Alexander Dugin che non faceva mancare il suo pronto appoggio via Telegram scriveva che "Vladimir è come

dichiarazione di guerra all'Occidente e al mondo moderno in generale. È un manifesto della Tradizione. Non riesco a immaginare la profondità delle conseguenze. È così che il Davide dell'Antico Testamento lanciò la fiondata contro il gigante Golia. È stato un discorso escatologico, religioso".

A Putin si allineava unanimemente la Duma di Mosca, la Camera bassa del Parlamento russo che accelerava i tempi e già il 3 ottobre approvava all'unanimità i trattati per l'annessione delle regioni ucraine di Kherson, Donetsk, Zaporizhzhia e Lugansk.

L'Ucraina non negozierà con la Russia finché Vladimir Putin ne sarà il presidente, rispondeva a tambur battente il presidente ucraino Volodymyr Zelensky in un video su Telegram, "l'Ucraina è la prima a voler negoziare. Abbiamo sempre offerto alla Russia un accordo sulla convivenza a condizioni eque, oneste e dignitose. Ma è ovvio che questo è impossibile con questo presidente russo. Non sa cosa siano la dignità e l'onestà. Pertanto, siamo pronti per un dialogo con la Russia, ma quando avrà un altro presidente". A Mosca che "cerca di rubare qualcosa che non le appartiene, vuole riscrivere la storia e ridisegnare i confini con omicidi, abusi, ricatti e bugie" e con la farsa dei referendum definiti "elementi di aggressione contro uno Stato sovrano" rispondeva che "l'Ucraina non lo permetterà", "l'intero territorio del nostro Paese sarà liberato dal nemico".

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu del 27 settembre iniziava la discussione che lo avrebbe portato tre giorni dopo a discutere un progetto di risoluzione presentato dall'Albania e dagli Stati Uni-

DISCORSO DEL PRESIDENTE VOLODYMYR ZELENSKY ALLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU CONVOCATA SU INIZIATIVA DELL'UCRAINA IL 27 SETTEMBRE 2022

Zelensky: "Escludere la Russia da tutte le organizzazioni internazionali"

Cari signore e signori! Cari membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che rispettano e aderiscono alla Carta delle Nazioni Unite! Cari rappresentanti di stati e leader che ora mi ascoltano!

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu è un'istituzione che funziona secondo regole ben note e definite - secondo dei regolamenti, che sono ancora osservati anche dai rappresentanti della Russia.

Finora non hanno usato armi al posto delle parole in questa sala e non hanno buttato giù i sedili dei loro vicini. Ma sicuramente nessuno si sorprenderà se anche questa sala del Consiglio di sicurezza dell'Onu verrà trasformata in una zona di violenza dai rappresentanti della Russia.

La Russia disprezza già la Carta delle Nazioni Unite. La Russia infrange già tutte le regole di questo mondo. Quindi è solo questione di tempo prima che distrugga quest'ultima istituzione internazionale che può ancora agire. Può!

Vi esorto ad agire ora. Chiunque nel mondo può ora citare centinaia di esempi di come la Russia violi l'ordinamento giuridico internazionale e distrugga il corpo del diritto internazionale. Provoca costantemente escalation e risponde costantemente a qualsiasi proposta di colloqui con nuove brutalità sul campo di battaglia, crisi e minacce ancora maggiori per l'Ucraina e il mondo. E queste sono cose ovvie.

Ne nominerò solo cinque, proprio quello che sta succedendo in questo momento.

In primo luogo, la Russia ha

ignorato l'appello dell'AIEA per l'immediata disoccupazione della centrale nucleare di Zaporizhzhia e la cessazione di qualsiasi ostilità contro qualsiasi impianto nucleare dell'Ucraina. Questo fatto dimostra ancora una volta che la Russia sta deliberatamente tenendo il mondo sull'orlo di un disastro radioattivo.

Il secondo è il ricatto nucleare. Le minacce all'uso di armi nucleari sono diventate una narrativa costante di funzionari e propagandisti russi. Ciò dimostra che la Russia non ha il diritto di possedere armi nucleari, poiché non è in grado, semplicemente non è in grado di garantire la sicurezza del mondo anche contro la minaccia dell'uso di armi nucleari.

Terzo, la scorsa settimana ho presentato la formula di pace ucraina all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. La risposta della Russia a questo vero cammino verso la pace è stata l'annuncio della mobilitazione. Inoltre, la Russia concentra deliberatamente la sua mobilitazione sulle popolazioni indigene dei territori che controlla. E questi non sono solo i territori del Caucaso o della Siberia, dove si fa di tutto per mobilitare quanti più uomini possibile delle popolazioni indigene. Questa è anche la Crimea, la Crimea ucraina, che la Russia ha sequestrato nel 2014.

Tra tutti i gruppi etnici della Crimea, sono stati gli uomini delle popolazioni indigene - i tartari di Crimea - a ricevere il maggior numero di lettere di mobilitazione russe in proporzione al numero totale. Questa è una vera e propria politica di



Un militare ucraino strappa e getta via la bandiera russa a Izyum liberata dall'occupazione

genocidio!

In quarto luogo, davanti agli occhi del mondo intero, la Russia sta conducendo una vera e propria farsa chiamata "referendum" sul territorio occupato dell'Ucraina. Sotto le armi le persone sono costrette a compilare alcuni fogli - per un'immagine televisiva. Le cifre dei presunti risultati del referendum fittizio sono state stilate in anticipo. Così come si è tenuto in anticipo il rilascio obbligatorio dei passaporti alla popolazione dei territori occupati. E a cosa serve? La risposta è nel punto successivo.

Il quinto è l'annessione dei

territori sequestrati. La più brutale violazione della Carta delle Nazioni Unite. Questo è un tentativo di rubare il territorio di un altro stato. Questo è un tentativo di cancellare le norme del diritto internazionale. E questo è un tentativo molto cinico di mobilitare con la forza uomini nel territorio occupato dell'Ucraina nell'esercito russo per mandarli a combattere contro la loro stessa patria!

C'è solo un modo per fermare tutto questo.

Primo: completo isolamento della Russia in risposta a tutto ciò che fa. Uno stato che sta attuando una politica di genocidio

in questo momento, mantenendo il mondo a un passo da un disastro radioattivo e allo stesso tempo minacciando attacchi nucleari non può rimanere un membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con potere di veto.

La Russia deve essere esclusa da tutte le organizzazioni internazionali. Se tale esclusione è complicata dalla procedura, la sua partecipazione deve essere sospesa.

Secondo: sono necessarie nuove e dure sanzioni globali contro la Russia. Qualsiasi annessione nel mondo moderno è allo stesso tempo un crimine

contro tutti gli Stati che considerano l'invulnerabilità dei confini vitali per se stessi.

Terzo: qualsiasi azione criminale russa non cambia nulla per noi. Non cediamo al ricatto dei terroristi. È in Ucraina e in questa guerra che non solo viene difesa la nostra indipendenza, non solo il diritto alla vita per il nostro popolo, ma anche il diritto internazionale in quanto tale. L'Ucraina deve ricevere tutta la difesa e gli aiuti finanziari necessari affinché l'aggressore perda.

Quarto: l'Ucraina deve ricevere garanzie di sicurezza collettiva chiare e giuridicamente vincolanti. Poiché è l'indipendenza del nostro Paese ad essere di fondamentale importanza per molti elementi della sicurezza globale, il mondo ha bisogno di un'architettura di sicurezza corrispondente.

E quinto - molto importante. Voglio che tutti lo capiscano. Il riconoscimento da parte della Russia di questi falsi referendum come presumibilmente normali, l'attuazione del cosiddetto "scenario della Crimea" e un altro tentativo di annessione del territorio dell'Ucraina significherebbero che non c'è nulla di cui parlare con questo presidente della Russia. L'annessione è il tipo di mossa che la controparte da sola all'intera umanità.

Un segnale così chiaro è ora necessario da ogni paese del mondo. Credo nella vostra capacità di agire! Sono molto grato alla Presidenza francese per l'opportunità di partecipare a questo incontro.

Grazie a tutti per l'attenzione!

Gloria all'Ucraina!

Accusa di Danimarca, Stati Uniti, Polonia e Ucraina

LA RUSSIA HA SABOTATO IL GASDOTTO NORDSTREAM

Nella serata dello scorso 26 settembre Ulrich Lissek, portavoce dell'azienda che gestisce il gasdotto Nord Stream 2, dava notizia alle autorità marittime responsabili in Germania, Danimarca, Svezia, Finlandia e Russia di un calo di pressione nella tubatura A del gasdotto, attribuendolo a una perdita.

Il gasdotto Nord Stream 2, di proprietà al 51% della società russa Gazprom, si estende per 1230 chilometri dalla Russia alla Germania, attraverso il Mar Baltico, ma il gas - nonostante l'impianto sia stato completato - non è mai stato importato, perché Berlino ne ha bloccato l'uso in risposta all'invasione russa dell'Ucraina. Ogni linea del gasdotto è costituita da circa centomila tubi in acciaio rivestiti di cemento da 24 tonnellate, posati sul fondo marino, le condotte hanno un diametro interno costante di 1,153 metri e le sezioni si trovano a una profondità compresa tra 80 e 110 metri sotto il livello del mare.

Solo il giorno successivo, a seguito di una ricognizione dell'area marittima interessata dalle tubazioni, le forze armate danesi scoprivano nella superfi-

cie del Baltico vistose bolle provocate dalla fuoriuscita del metano nell'atmosfera in tre punti differenti - due in zona economica marittima danese e una in quella svedese - delle linee 1 e 2 del gasdotto, per cui erano evidenti non soltanto gravi danni alle tubature, ma anche la natura certamente dolosa di quanto accaduto.

"La superficie del mare - dichiarava contemporaneamente Kristoffer Böttzauw, direttore dell'agenzia danese per l'energia - è piena di metano, il che significa che c'è un rischio maggiore di esplosioni nell'area", e infatti veniva interdetta temporaneamente la navigazione nelle aree interessate, mentre nelle stesse ore Björn Lund - direttore del Centro sismologico nazionale svedese dell'Università di Uppsala - dava notizia all'emittente pubblica Svt che gli strumenti del laboratorio da lui diretto avevano registrato due esplosioni, certamente di natura non sismica, alle 2.03 e alle 19.04 del 26 settembre proprio nelle aree in cui si erano verificate le fughe di gas del Nord Stream: "non c'è dubbio che si tratti di esplosioni" ha affermato

lo scienziato svedese, aggiungendo che "si vede chiaramente come le onde rimbombano dal fondo alla superficie".

Il 30 settembre la guardia costiera svedese dava infine notizia di avere scoperto, nella zona economica marittima del proprio Paese, una quarta falla nel gasdotto.

Il quotidiano britannico The Guardian ha avanzato l'ipotesi, suffragata da esperti interpellati dal giornale, che a piazzare le bombe responsabili degli squarci nei gasdotti potrebbero essere stati i robot di manutenzione che operano all'interno della struttura del gasdotto durante lavori di riparazione, e il tedesco Der Spiegel ritiene, sulla scorta di fonti di intelligence, che i gasdotti siano stati colpiti in quattro punti da esplosioni con 500 chili di tritolo, l'equivalente della potenza esplosiva di una bomba di aereo: è evidente in entrambi i casi che soltanto un'organizzazione statale può essere all'origine di tali esplosioni.

La premier danese Mette Frederiksen ha affermato, pensando con tutta evidenza alla Russia, che con tutta probabili-

tà si è trattato di un sabotaggio: "stiamo parlando - ha affermato - di tre fughe avvenute a una certa distanza tra loro, e per questo è difficile pensare che si tratti di una coincidenza".

Anche il segretario di Stato americano Anthony Blinken punta il dito, pur non nominandola, contro la Russia: "le fughe di gas dal Nord Stream - ha affermato - sono sotto indagine, i primi report indicano che siano state causate da un attacco ma sono solo le prime notizie".

Il primo ministro polacco Mateusz Morawieck è sulla stessa linea: "oggi abbiamo affrontato - ha dichiarato - un atto di sabotaggio, non conosciamo tutti i dettagli di ciò che è accaduto, ma vediamo chiaramente che si tratta di un atto di sabotaggio, legato al prossimo passo dell'escalation della situazione in Ucraina".

Più esplicita nell'accusare i russi è stata l'Ucraina: "la fuga di gas su larga scala dal Nord Stream - ha accusato il consigliere presidenziale ucraino Mikhaïlo Podolyak - non è altro che un attacco terroristico pianificato dalla Russia e un atto di aggressione contro l'Unione

Europea".

Dal canto suo la Russia - per bocca del capo del servizio esterno di intelligence russa, Sergey Naryshkin, ha accusato genericamente l'occidente di essere dietro agli attentati e analogamente Dmitry Peskov, portavoce del presidente russo Vladimir Putin, ha affermato che il sabotaggio del gasdotto è dovuto ad un "atto di terrorismo di stato senza precedenti", accusando implicitamente l'Occidente di essere dietro agli attentati al Nord Stream 2.

Certo è che la Russia ha in questi mesi di guerra all'Ucraina ripetutamente e sistematicamente usato il rubinetto del gas verso l'Europa come un'arma di ricatto e pressione: prima giustificandosi con pretestuosi lavori di manutenzione, ora spingendosi al sabotaggio aperto. E non è un caso se proprio in questi stessi giorni l'Eni ha informato di non ricevere più il gas richiesto dal fornitore russo Gazprom attraverso l'impianto di Tarvisio.

Oltre ai potenziali danni economici, ci sono certamente quelli all'ambiente: secondo il governo svedese la fuoriuscita di gas

è tutt'altro che terminata, essa potrebbe creare squilibri all'ecosistema marino e ha comunque creato, già nei giorni successivi all'inizio della fuoriuscita, una gigantesca nuvola di metano nei cieli della Svezia e della Norvegia, la quale si poi spostata verso l'Europa meridionale inclusa l'Italia e che in futuro, espandendosi, potrà avere conseguenze sull'effetto serra.

Il governo danese ha stimato che nelle due condutture del Nord Stream 2 ci fossero al momento dell'inizio della fuoriuscita 778 milioni di metri cubi di metano, circa 400.000 tonnellate, in quanto tali impianti, anche se fermi, devono comunque essere pieni e in pressione. Si tenga presente che il metano è il gas serra più potente in assoluto, avendo la possibilità di trattenere i raggi solari 82,5 volte di più rispetto all'anidride carbonica, per cui una massa di 778 milioni di metri cubi nell'atmosfera ha lo stesso effetto dannoso sul clima delle emissioni di 2,08 milioni di auto in un anno. In pochi giorni è quindi uscito dall'impianto sabotato tanto gas serra quanto il 32% delle emissioni annuali di tutta la Danimarca.

**UNIAMOCI
CONTRO IL GOVERNO
NEOFASCISTA MELONI**



**Per
il socialismo
e il potere politico
del proletariato**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO